

Azienda nonviolenta



Rivista

nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - Aprile 1992

Economia e Nonviolenza

**Non tutte
le banane
sono uguali**

An n. 4 1992 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000 - Contiene I.P.

**Inserto A.N.
Consigli per
gli acquisti**

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIX
aprile 1992

In questo numero

L'argomento.....4
FONDAMENTI ETICI DI UN'ECONOMIA
NONVIOLENTA
Nanni Salio

SE IL PROGRESSO ECONOMICO
E' IN CONFLITTO CON QUELLO MORALE
Mohandas K.Gandhi

LA "MANO INVISIBILE", LA "RICCHEZZA
DELLE NAZIONI", GLI "ULTIMI"
Don Giulio Battistella

NON TUTTE LE BANANE SONO UGUALI
Franco Gesualdi

DIAMO UN TAGLIO ALLE SPESE MILITARI
Sam Biesemans

L'inserto.....15
CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
Michele de Pasquale

QUANDO IL DENARO NON PUZZA
Gigi Eusebi

Obiezione alle Spese Militari.....19
Pagine a cura della Campagna nazionale

PROPAGANDARE L'OBIEZIONE
ALLE SPESE MILITARI E' LEGITTIMO
Stefano Benini

L'ETICA PERSONALE NON E' DISGIUNTA
DALL'ETICA POLITICA
Danilo Amadei

ABBIAMO VINTO, MA IL NOSTRO
LAVORO NON FINIRA' MAI
Intervista agli avvocati Nicola Chirco
e Sandro Canestrini

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI O.S.M.
Lino Fraschetti

LE MOZIONI APPROVATE

Il fucile spezzato.....24
NUOVI MURI IN EUROPA
Alexander Langer

SEI CONTRO LA GUERRA?
NON PUOI FARE L'OBIEITTORE!
Luca Chiarelli

SIAMO PRONTI PER L'INTERVENTO
NONVIOLENTO

Recensioni.....27

Ci hanno scritto.....28

A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....29

E adesso, "sleghiamoci"!

Televisione e giornali hanno voluto convincerci che queste elezioni dell'aprile 1992 sono state un vero e proprio terremoto per il mondo politico italiano. Crollo della Democrazia Cristiana, crollo dell'ex-Partito Comunista (oggi diviso tra Pds e Rifondazione), trionfo delle Leghe, quadripartito sotto il 50%, ingovernabilità.

Dovevano essere le elezioni più importanti dopo quelle del 1948, le prime con il sistema della preferenza unica, anticipatrici delle riforme istituzionali, passaggio dalla prima alla seconda repubblica; si è parlato persino di legislatura costituente e di sblocco del sistema politico bloccato. Il risultato finale, a schede spogliate e dati digeriti, non ci sembra così emozionante. Se è vero quello che ci insegnavano alle elementari ("invertito l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia") anche questa volta si è cambiato tutto per non cambiare nulla.

La perdita della Democrazia Cristiana è andata a vantaggio della Lega Nord, il successo della Rete a danno del Pds e Verdi; Pli, Psdi, Pri, si sono scambiati qualche seggio in più o in meno, mentre il Psi perde al Nord ma guadagna al Sud. Pannella si riprende i voti radicali e il Msi resta in frigorifero.

Qualcuno ha parlato di "Parlamento polacco" per descrivere la grande frammentazione delle forze politiche, e qualcun altro - per ovviare l'inconveniente - pensa già ad un bipartitismo o ad uno sbarramento al 5% contro il proliferare di partiti e partiti.

Strano davvero il mondo... In Italia, dopo quasi mezzo secolo di sistema proporzionale, si invoca il passaggio ad una democrazia di tipo anglosassone; mentre in Inghilterra si vogliono introdurre correttivi proporzionali nel sistema maggioritario.

Difficile dire chi ha vinto e chi ha perso. La Dc, che ha perso voti, resta pur sempre il partito di maggioranza

relativa, ed il Pds, che anche ha perso consensi, resta il primo partito della sinistra. E allora, ha vinto chi ha guadagnato uno "zero virgola..."? O hanno vinto i nuovi, non potendo fare raffronti? Indubbio il successo della Lega che a nostro avviso, anche se esprime disvalori, tentazioni xenofobe, egoismi sociali, non va comunque demonizzata, in quanto ha, purtuttavia, raccolto i consensi di chi esprime comprensibile protesta e sacrosanta volontà di cambiamento.

Il Movimento Nonviolento guarda con interesse alle forze emergenti che vorrebbero interpretare il nuovo che cresce sui valori che a noi stanno a cuore; da un nostro sondaggio interno (senza alcuna pretesa di scientificità) i nonviolenti hanno diviso i loro voti tra i Verdi, la Rete, il Pds e Rifondazione, ma anche tra la Lista Pannella o altre liste locali, scegliendo ovviamente quei candidati che hanno fatte proprie le nostre tematiche.

Eppure dobbiamo riscontrare una nuova generale insoddisfazione per il comportamento di fondo di queste forze emergenti. Nessuna esclusa. Abbiamo assistito a duri scontri intestini per la formazione delle liste, a lotte tra i candidati, senza esclusione di colpi, per l'accaparramento di qualche preferenza in più, a smanie e sgomitamenti per l'elezione a tutti i costi.

Purtroppo anche quelle formazioni politiche che dovrebbero rappresentare il nuovo e pretenderebbero di guidare il cambiamento in meglio dell'Italia, sono vittime di quella malattia che è la scorciatoia istituzionale. Abbiamo già assistito, nella nostra recente storia, a movimenti politici che, una volta fatta la scelta istituzionale e trasformati in partito, sono rimasti soffocati dai loro stessi meccanismi interni. L'appiattimento istituzionale, la corsa parlamentare, portano inevitabilmente a prosciugare le energie e gli entusiasmi del movimento e del lavoro dal basso.

Come Movimento Nonviolento non rifiutiamo a priori la scelta parlamentare, ma ne sappiamo vedere tutti i limiti se essa non è preceduta da un lavoro, che noi definiamo pre-politico, di crescita della coscienza ed allargamento del movimento. Oggi non vediamo ancora queste premesse ed è quindi un salto nel buio per le nuove forze politiche emergenti scommettere tutto sul piano parlamentare.

Le riforme istituzionali che saranno realizzate in questa nuova legislatura porteranno il marchio dei tre grandi partiti che si sono spartiti la gestione della cosa pubblica: Dc, Psi e Pds. E non saranno certo favorevoli alla presenza e allo sviluppo delle piccole formazioni alternative all'attuale regime. Che fare, dunque? Concentrare le proprie forze in Parlamento con la certezza di essere ininfluenti nelle grandi scelte e raccogliere grandi frustrazioni, oppure privilegiare il lavoro di movimento e la crescita dal basso di nuove coscienze? Noi, naturalmente, scegliamo questa seconda strada. E si badi bene che ciò non significa affatto fare un'opzione anti-istituzionale; tant'è che abbiamo sostenuto con favore la presenza di esponenti del nostro Movimento nelle istituzioni locali, dal Comune alla Regione, perché lì si può svolgere con più facilità e profitto un lavoro territoriale a diretto contatto con la popolazione.

In una situazione difficile ed incerta come quella che è emersa da queste elezioni, noi del Movimento Nonviolento - pur coscienti dei nostri limiti e della pochezza delle nostre forze - ci sentiamo di riconfermare la priorità e l'essenzialità del nostro lavoro di base e l'includibilità delle nostre tematiche, a partire dal valore capitaniano del potere di tutti. Un potere che non può essere rappresentato a Montecitorio, ma che si trova al centro di ogni coscienza. La nonviolenza.

Mao Valpiana

AL MEGAFONO di Sandro Canestrini

Archiviamo i dati, non le nostre ragioni



E' già stato detto che il sistema dei partiti, così come funzionante da quarantacinque anni, è "arrivato alla frutta" e mi sembra inutile ulteriormente illustrare una così ovvia constatazione. Rabbia, indignazione, protesta sono state parole che si sono addirittura sprecate nel commento di questi giorni per l'esito delle elezioni nazionali. Il crollo di un'architettura costruita sulla corruzione e l'omertà da una parte, e l'eccesso di ritrosia dall'altra nel denunciare tale situazione, ha punto i partiti di governo ma anche qualcuno di opposizione.

Come abbiamo sempre detto, alla fin fine la questione morale ritorna sovrana, al di sopra delle divisioni di parte, perché continua a risuonare nel cuore e nella mente della gente il vecchio ideale di una pulizia profonda nell'amministrazione, di una trasparenza nella politica, di una gestione non truffaldina della cosa pubblica.

Tutte queste considerazioni ci accomunano certamente a milioni di altre persone, oggi nel nostro Paese.

Ma nello specifico, come si suol dire, e per quanto riguarda in particolare il bene più prezioso che è quello della pace, e la virtù più importante che è la pratica del principio della nonviolenza, non ho trovato cenno nei commenti della radio, della televisione dei giornali. Migliaia di parole e centinaia di pagine spaziano, nell'illustrare l'accaduto, su tutti le possibili tematiche, ma su quelle questioni tutti, vincitori e vinti, tacciono.

E' possibile che il terremoto politico non induca nessuno, ma proprio nessuno, a ripensare a quanto è recentemente accaduto, all'argomento che per giorni sembrava tener banco nei commenti di tutti e cioè che l'inizio della campagna elettorale ha praticamente inciso con il gran rifiuto del

Presidente a firmare l'obiezione di coscienza? E' dunque questo forse un tema così secondario che può interessare per qualche ora l'opinione pubblica, come una rapina sanguinosa sull'autostrada, per passare poi all'archivio della memoria personale e politica?

E che proprio in queste settimane un'altra sentenza, quella della Corte di Appello di Bologna, abbia assolto, respingendo l'ennesimo appello del Procuratore della Repubblica e del Procuratore Generale, un gruppo di propagandisti della obiezione fiscale alle spese militari accusati ancora una volta di istigazione a delinquere? E infine tutta la discussione sul tipo di esercito che si pensa di dare al Paese, ancora di leva o volontario, appartiene davvero a tematiche destinate a non avere alcun seguito nella vita dello Stato?

Noi sappiamo qual'è la verità. Sappiamo che questi sono nodi fondamentali per definire civile o incivile un Paese, sappiamo che aver messo in dubbio vecchie tradizioni del pensiero militarista, dovrà sicuramente portare ad un riesame profondo, dal Paese al Parlamento, di tutta una serie di principi dalla cui affermazione dipende la sopravvivenza del genere umano o il precipitare (se volete, dicono che si può scegliere!) nell'orrore dello sterminio collettivo o in quello, altrettanto spaventoso, dell'imbarbarimento egoistico e consumistico del costume.

Ancora una volta, amici miei, spetterà a noi, attraverso mille, diecimila, centomila megafoni, di gridare le ragioni per cui una cultura merita di sopravvivere e una civiltà di non estinguersi. Di fronte ai giochi di potere delle vecchie o nuove maggioranze partitiche, rimangono le ragioni di fondo, rimangono gli interrogativi fondamentali della nostra epoca. Coraggio, dopo l'ubriacature dei dati, delle cifre e delle percentuali, ricominciano le cose serie.

Sandro Canestrini



PER UNO STILE DI VITA SOSTENIBILE

Fondamenti etici di un'economia nonviolenta

di Nanni Salio

Da qualche tempo assistiamo a una vera e propria "esplosione dell'etica", almeno in termini di ricerca teorica, e sono stati pubblicati numerosissimi studi sui temi più disparati¹.

Al di là delle mode culturali che sempre accompagnano questi fenomeni, si presenta un'utile e importante occasione per dialogare con altri settori del mondo della cultura scoprendo e valorizzando i tratti comuni e proponendo "l'aggiunta della nonviolenza". Proviamo a passare in rassegna, molto schematicamente, alcuni dei principali contributi.

Amartya Kumar Sen, noto economista di origine indiana, ricorda come esistano due origini dell'economia. Una è collegata ad un approccio ingegneristico... caratterizzato per i temi prevalentemente logistici più che per i fini ultimi.

Sempre lo stesso autore, sulla scia dei contributi dati anche da Isaiah Berlin, distingue tra libertà negativa (la libertà "da") e libertà positiva (la libertà "di"), in termini molto simili alla classica distinzione suggerita da Galtung tra pace positiva e pace negativa. Questo serve all'autore nella sua indagine sulle "ragioni della solidarietà" che lo portano a scoprire come "nello spiegare le carestie non si deve guardare tanto alla disponibilità di cibo... , ma al possesso da parte di gruppi vulnerabili di diritti di proprietà sul cibo che tali gruppi sono in grado di stabilire"².

Stabilire un ordine di priorità

Questa conclusione non è per nulla dissimile da quella alla quale giunge la riflessione della Chiesa cattolica sulla questione sociale, o quella del pensiero marxiano sull'economia capitalistica. E' un primo tratto comune che unisce, al di là di etichette e tradizioni differenti.

Nel linguaggio di alcuni dei più importanti studiosi e critici dei problemi dello "sviluppo"³, questo vuol dire stabilire un ordine di priorità che ponga al primo posto il soddisfacimento dei "bisogni umani fondamentali". Detto in termini più espliciti: prima costruiamo le case per coloro che ne sono senza e poi... gli stadi per le partite di calcio! Detto con le parole di Gandhi: "Desidero lasciarvi un talismano. Quando vi trovate nel dubbio, e quando il vostro io diventa troppo invadente, provate a fare la seguente riflessione. Ricordatevi il volto dell'uomo più povero e debole che avete incontrato e chiedetevi se il passo che state per com-

piere sarà utile a lui. Ne riceverà qualche vantaggio? Gli permetterà di riprendere il controllo sulla propria vita e sul proprio destino? In altre parole, la vostra azione condurrà allo *swaraj* (autogoverno) le moltitudini che hanno fame nel loro corpo e nel loro spirito? Allora vedrete che i vostri dubbi e il vostro io si dissiperanno".

Ispirarci a uno "stile di vita compatibile"

Ma che cosa aggiunge di più specifico ancora a tutto ciò la nonviolenza? Al di là dei buoni propositi, che sembrano accumulare concezioni assai diverse dell'economia, la nonviolenza introduce almeno due principi fondamentali.

Primo: anche per l'economia vale il principio degli "esperimenti con la verità" di cui parla Gandhi e di cui parlano i principali contributi di una cultura scientifica critica. Non sappiamo mai a priori se il nostro "modello economico" sarà proprio quello "giusto", ottimale, che ridurrà effettivamente, alla prova dei fatti, la violenza strutturale. Abbiamo l'onere della "prova" e perciò dobbiamo essere consapevoli di poter sbagliare. L'esperimento "economico" deve quindi soddisfare il criterio di razionalità della reversibilità e della correggibilità degli errori⁴. La nonviolenza fornisce il principale antidoto per concretizzare questo principio: nei conflitti interviene, agisci, ma astieniti dalla violenza, che rende maggiormente irreversibile il processo. Corollario di questo principio è che anche nella dinamica del conflitto economico, il compito del gruppo nonviolento è quello di liberare entrambi, ricchi e poveri, dalle "catene" della violenza, del consumismo, dell'oppressione, della povertà estrema. Secondo: in sintonia con quanto affermato dalle donne e dai movimenti ecologisti, la nonviolenza introduce il principio

"del limite". Questo significa essenzialmente due cose. In termini teorici si critica radicalmente una idea di sviluppo intesa prevalentemente come crescita quantitativa e come "dittatura dei bisogni" e si concentra l'interesse anche sugli aspetti qualitativi e relazionali della vita umana. In termini più concreti, di scelta individuale e collettiva, la nonviolenza chiede di ispirarci a uno "stile di vita sostenibile" (anziché ad un ambiguo concetto di "sviluppo sostenibile") praticando e sperimentando la "semplicità volontaria", intesa non nel senso negativo di mera rinuncia e privazione, ma positivamente come condizione di maggior libertà, ricchezza interiore, armonia e bellezza estetica. La ricerca della semplicità comporta un approccio e un atteggiamento compassionevole rispetto a tutti gli esseri viventi, secondo l'insegnamento della migliore tradizione cristiana francescana e di quella buddista e taoista, riprese oggi dai fautori dell'ecologia "profonda" o "transpersonale". Significa quindi "accogliere", "condividere", "estendere" agli "altri" le possibilità di una più piena realizzazione esistenziale; significa infine, nel linguaggio capitiniano, "aprirsi". In altre parole, la nonviolenza attiva e positiva aggiunge alle tradizionali concezioni dell'economia l'imperativo tolstojano di "scendere dalle spalle di coloro che stiamo sfruttando".

Nanni Salio

Note:

1. Tra i titoli più significativi si vedano: AA.VV., *Etica ed economia*, La Stampa, Torino, 1990; AA.VV., *La dimensione etica nelle società contemporanee*, Fondazione Agnelli, Torino, 1990; Luigi Bonanate, *Etica e politica internazionale*, Einaudi, Torino, 1991.

2. Si vedano di Amartya Sen: *Etica ed economia*, Laterza, Bari, 1988; "Le ragioni della solidarietà", *Prometeo*, giugno 1990, pp. 6-17. Il contributo di Isaiah Berlin, "Alla ricerca dell'ideale", è contenuto nei primi due riferimenti citati alla nota precedente.

3. Aldo Tarozzi, a cura di, *Visioni di uno sviluppo diverso*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1990. Va inoltre ricordata l'opera di E.F. Schumacher, più nota nell'ambito dei movimenti nonviolenti, anche se non sempre sufficientemente valorizzata.

4. Nanni Salio, "Semplice è bello", *Volontà*, n. 1-2 1990, pp. 159-169, Nanni Salio, "L'altra faccia dell'economia", AAM Terra Nuova, sett.-ott. 1989, pp. 4-8.

L'ANTICO IDEALE È SCEGLIERE DI LIMITARSI

Se il progresso economico è in conflitto con quello morale

di M.K.Gandhi

Questo è il testo del discorso tenuto da Gandhi il 22 dicembre 1916 alla Società Economica del "Muir Central College" di Allahabad, in India, sul tema: "Il progresso economico è in conflitto con il progresso reale?"

Per progresso economico, suppongo, si intende l'illimitato avanzamento materiale, e per progresso reale si intende il progresso morale, che è come dire il progresso di ciò che di durevole c'è in noi. Nessuno ha mai sostenuto che l'opprimente povertà possa condurre a niente altro che alla degradazione morale. Ogni essere umano ha diritto a vivere e quindi al nutrimento e al necessario per vestirsi e avere una casa. Ma per questi compiti così semplici non abbiamo bisogno dell'assistenza degli economisti né delle loro teorie.

"Non darti pensiero per il domani..."

"Non darti pensiero per il domani" è un comandamento che trova un'eco in quasi

tutte le scritture religiose del mondo. In verità, la prova del buon governo di un paese non è nel numero dei suoi milionari, ma nell'assenza di mortalità per fame tra la gente. L'unica affermazione che dobbiamo esaminare è se possa essere considerata una legge universale che l'avanzamento materiale significhi progresso morale.

Adesso lasciate che faccia qualche esempio. Roma subì una decadenza morale il giorno in cui conseguì un alto grado di ricchezza. Così accadde all'Egitto e così forse alla maggior parte dei paesi dei quali abbiamo qualche testimonianza storica. Anche i discendenti e i parenti del reale e divino Krishna caddero quando iniziarono ad arricchirsi. Noi non neghiamo ai *Rockefellers* e ai *Carnegies* il possesso di una moralità ordinaria, ma siamo pronti a giudicarli con indulgenza. Intendo dire che non ci aspettiamo che rispondano al più alto modello di moralità. Per essi il guadagno materiale non significa necessariamente guadagno morale. In Sudafrica, dove ebbi il privilegio di vivere gomito a gomito con migliaia di nostri connazionali, osservai che quasi invariabilmente dove maggio-



re era la ricchezza, maggiore era la bruttura morale. I nostri ricchi, per dirne una, non intrapresero la giusta lotta della resistenza passiva come fecero i poveri. Il senso del rispetto di sé dei ricchi non era stato così offeso quanto quello dei più poveri.

Se non temessi di avventurarmi su un terreno pericoloso, andrei anche oltre a mostrare come quella ricchezza sia stata d'impaccio alla crescita morale. Mi azzardo a pensare che i testi sacri del mondo siano trattati di leggi di economia molto più saggi e fondati di molti testi moderni...

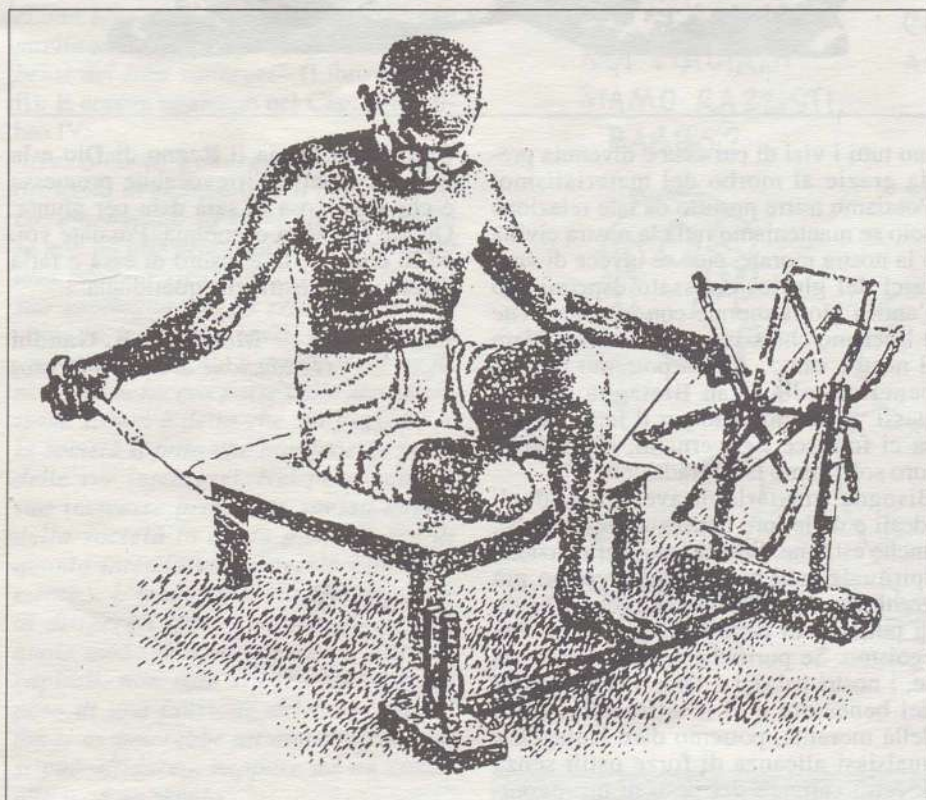
Non avrei insistito così su questo punto se non credessi che, avendo fatto dell'attuale ossessione materialistica il nostro obiettivo, stiamo scendendo la china della via del progresso. Considero questo progresso economico, nel senso in cui l'ho inteso, in conflitto con il progresso reale. Per questo l'antico ideale è la limitazione delle attività apportatrici di benessere. Ciò non pone fine a tutta l'ambizione materiale. Avremo ancora tra noi, come abbiamo sempre avuto, persone che fanno della ricerca del benessere lo scopo della loro vita. Ma abbiamo sempre riconosciuto che questo è un crollo dell'ideale.

Non si può servire Dio e Mammona

E' bello sapere che i più benestanti tra noi hanno spesso avvertito che l'essere rimasti volontariamente poveri sarebbe stata per loro una condizione più elevata.

Che non si possa servire Dio e Mammona, è una verità economica del più alto valore. Dobbiamo scegliere. Le nazioni occidentali oggi gemono sotto il tallone del mostruoso dio del materialismo. La loro crescita morale si è arrestata. Misurano il progresso in sterline; il benessere dell'America è divenuto il modello e l'invidia delle altre nazioni. Ho udito molti nostri connazionali dire che raggiungeremo il benessere americano, ma eviteremo i suoi metodi. Mi azzardo a suggerire che un simile tentativo, se fosse fatto, sarebbe predestinato al fallimento. Non possiamo essere allo stesso tempo "saggi, moderati e aggressivi". Vorrei piuttosto che i nostri capi ci insegnassero ad essere moralmente i primi nel mondo.

Questa nostra terra era una volta, si dice, ►





► la dimora degli dei. Non è possibile concepire che gli dei abitino una terra resa orribile dal fumo delle ciminiere e dall'assordante rumore delle fabbriche e le cui strade sono trafficcate da motori accelerati, che spingono innumerevoli vetture piene di gente che per la maggior parte non sa cosa vuole, che spesso è mentalmente assente, e il cui umore non migliora stando scomodamente impacchettata come sardine in scatola, trovandosi tra perfetti sconosciuti che li cacerebbero se potessero e che sarebbero a loro volta cacciati. Mi riferisco a queste cose perché sono rappresentative del progresso materiale. Ma non aggiungono un atomo alla nostra felicità.

Questo è ciò che Wallace, il grande scienziato, disse giudicando con ocularità: "Nelle più antiche testimonianze che ci sono giunte dal passato troviamo ampie indicazioni che le concezioni e le riflessioni etiche, i modelli accettati di moralità, e la condotta risultante da questi, non erano di grado inferiore a quelli oggi prevalenti".

In una serie di capitoli egli passa poi ad esaminare la situazione creatasi nella nazione inglese durante la crescita del benessere economico. Egli dice: "Questa rapida crescita del benessere e del potere sulla natura ha sottoposto ad una tensione troppo grande la nostra acerba civiltà e la nostra superficiale cristianità, ed è stata accompagnata da forme di immoralità sociale quasi sorprendenti e senza precedenti". Quindi mostra come le fabbriche siano sorte sui cadaveri di uomini, donne, bambini, e come mentre la nazione cresceva rapidamente in ricchezza, essa crollasse in moralità.

Esponne tutto ciò trattando dell'insalubrità, dei commerci che distruggono la vita, dell'adulterazione delle cose pure, della corruzione e del gioco d'azzardo. Egli mostra come, con l'avanzata del benessere economico, la giustizia sia divenuta immorale, la mortalità per alcolismo e suicidio sia aumentata, sia cresciuto il tasso medio di nascite premature e difetti congeniti e la prostituzione sia divenuta un'istituzione.

Più coraggio che sfoggio di benessere

Sotto l'egida britannica abbiamo imparato molto, ma è mia ferma convinzione che ci sia poco da guadagnare dalla Gran Bretagna in quanto a moralità intrinseca, e che, se non stiamo attenti, introdurre-



mo tutti i vizi di cui essa è divenuta preda grazie al morbo del materialismo. Possiamo trarre profitto da tale relazione solo se manteniamo retta la nostra civiltà e la nostra morale, cioè se invece di vantarci del glorioso passato esprimiamo l'antica gloria morale con le nostre vite e lasciamo che siano esse a testimoniare il nostro vanto. Allora potremo portare beneficio alla Gran Bretagna e a noi stessi. Se la imitiamo per il fatto che essa ci fornisce i governanti, sia noi che loro soffriremo la degradazione.

Bisogna smetterla di aver paura degli ideali e delle loro conseguenze pratiche, anche estreme. Saremo una vera nazione spirituale solo quando mostreremo più verità che oro, più coraggio che sfoggio di potere e di benessere, più carità che egoismo. Se purificheremo le nostre case, i nostri palazzi e templi dagli orpelli del benessere e vi mostreremo i tratti della moralità, potremo dare battaglia a qualsiasi alleanza di forze ostili senza doverci caricare del peso di un ingombrante esercito.

Cerchiamo prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, e l'irrevocabile promessa è che ogni cosa ci sarà data per giunta. Questa è la vera economia. Possiate voi, ed io con voi, fare tesoro di essa e farla valere nella nostra vita quotidiana.

Mohandas K. Gandhi
(Traduzione di Elisa Viscuso)

SMITH NON SI CONCILIA CON LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

La "mano invisibile", la "ricchezza delle nazioni", gli "ultimi"

di don Giulio Battistella

Se noi confrontiamo la spiritualità eucaristica con la mentalità economica corrente, ma soprattutto con le basi ideologiche su cui poggia il nostro sistema capitalista, vediamo che è proprio il contrario di esse. Occorrono, perciò, una riflessione e una pratica "controcorrente".

Le Teorie Razziste di A. Smith

Adam Smith, il filosofo economista scozzese considerato il padre del nostro liberalismo economico, insegnava che l'egoismo è la fonte del bene comune e del progresso sociale, e che non c'è altro da fare che assecondarlo. Ecco qualche passo del suo libro più famoso, "La ricchezza delle Nazioni":

"Non dalla benevolenza del macellaio, del venaio, del panettiere, ma dalle loro mire al proprio interesse ci aspettiamo e dobbiamo aspettarci il nostro alimento. Non imploriamo la loro umanità, ma facciamo leva sul loro amor proprio; non parliamo loro delle nostre necessità, bensì dei loro vantaggi" (Libro I, Cap. II). E ancora aggiunge nel Cap. II del libro IV:

"Nessuno in genere si propone per principio di promuovere il bene pubblico, e nemmeno sa come incrementarlo se non ha tale proposito... mira soltanto alla propria sicurezza... pensa solo al suo guadagno, ma in realtà, in questo come in molti altri casi, è guidato da una mano invisibile a promuovere un fine che non faceva parte delle sue intenzioni. E non è detto che sia peggio per la società il fatto che non facesse parte delle sue intenzioni. Nel perseguire il suo interesse promuove spesso quello della società in modo più efficace di quanto intenda promuoverlo espressamente... L'uomo di Stato che cercasse di dirigere i privati indicando loro in quale modo devono impiegare i propri capitali, non solo si caricerebbe del peso di una funzione del tutto inutile, ma si assumerebbe un'autorità che non si può affidare... neppure ad un consiglio o ad un senato..."

Quando A. Smith scriveva queste cose (cioè intorno al 1776, anno in cui il libro veniva pubblicato), in America del Nord una grande massa di schiavi negri deportati dalle coste africane lavorava nelle



miniere e piantagioni della grande colonia inglese; le truppe inglesi conquistavano Cuba, e in Asia mettevano le basi del grande impero britannico consolidandone la presenza nell'India.

A chi pensava Smith quando scriveva della "mano invisibile" che promuove un fine (il bene comune) che non occorre nelle intenzioni dell'operatore economico e nemmeno in quelle del sovrano? Non certo agli schiavi negri d'America o agli indigeni. Pensava soltanto agli inglesi; ai forti, non ai deboli; ai vincenti, non ai vinti.

Certo, per i vincenti, pensare ai propri interessi e nient'altro, entro un certo spazio di tempo, è altamente gratificante! Da notare che la schiavitù non era il frutto di una particolare malvagità dei tempi, ma la logica conseguenza dell'attività econo-





“mano invisibile”

► mica di chi “pensava solo al proprio guadagno”: allora, senza quella mano d’opera schiava (altro che “mano invisibile”!), era impossibile portare sui mercati europei i prodotti americani a prezzi concorrenziali; il viaggio incideva troppo. Occorrevano prezzi di produzione molto bassi perché il cotone d’America costasse, sui mercati europei, meno del lino, della canapa, della lana, che si producevano in Europa. Smith riconosce che il compito del sovrano è “proteggere, per quanto possibile, ogni membro della società dall’ingiustizia e dall’oppressione...”, ma questo, evidentemente, valeva solo per gli inglesi, non certo per i negri e gli indiani, altrimenti come avrebbe potuto sussistere l’istituto legale della schiavitù, e come giustificare le guerre di conquista coloniale?

Le “belle” teorie economiche di Smith sono, dunque, alla fin fine teorie razziste. Non è vero che ognuno, facendo i propri interessi, fa gli interessi della collettività; ci può essere qualcuno, o interi popoli, che ne pagano le spese.

Non essendo dei “nostri”, tuttavia non ci interessano, non li si mette nemmeno in conto nel nostro discorso (ecco il razzismo), e si sognano “mani invisibili” che mettano a posto ogni cosa. Se poi qualche popolo si ribellasse, ci sarebbe sempre una mano ben visibile (e armata), le nostre truppe, pronta a intervenire e a rimettere “ordine”.

E così, appellandosi alla “mano invisibile”, si è sancito il diritto di una parte di umanità (quella forte) a fare tranquillamente i propri interessi; e il dovere dell’altra a portarne le conseguenze, pena l’intervento della “mano visibile”: le nostre forze armate “liberatrici” delle “leggi di mercato” da ogni intoppo che osi ostacolare la “sacra” vigenza.

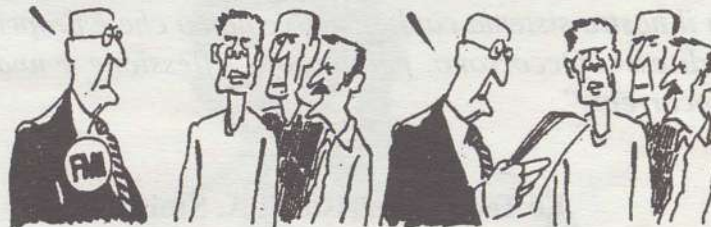
Con la crisi del Golfo Persico, il problema del petrolio e la relativa smania di fare guerra, risulta chiaro che siamo ancora completamente dentro a queste logiche smithiane.

Economia sana e società moribonda

Nel 1990 ricorreva il bicentenario della morte di Adam Smith, si sono tenute

SE LE NAZIONI POVERE
DESIDERANO NUOVI PRESTITI,
QUESTE SONO LE CONDIZIONI:

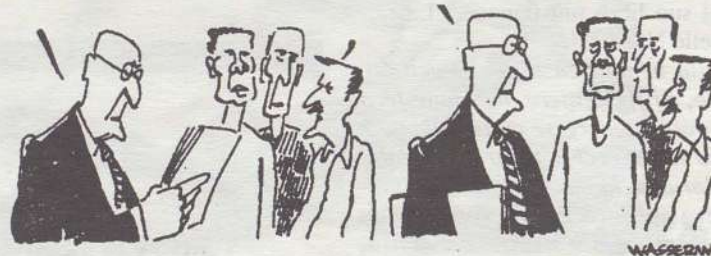
MAGGIORE EQUILIBRIO DELLA
BILANCIA COMMERCIALE,
SVALUTAZIONI...



E LA SOSPENSIONE
DEI SUSSIDI PER
GLI ALIMENTI

E QUESTO
CHE SIGNIFICA?

MANGIARE DI
MENO!



conferenze e convegni per esaltarne l’attualità. Uno dei massimi studiosi dell’economista scozzese, il prof. Edwin G. West (del Canada), parlando a Verona in un convegno promosso dall’Istituto Adam Smith, ha detto che “il drammatico collasso delle economie dell’Est europeo ha riportato a nuovo la domanda popolare per quelle che sono le teorie smithiane del Libero Mercato, della Libera Mobilità e della Libertà Naturale”.

Quante belle teorie sulla libertà, in tempi di schiavitù (da notare, teorie sfornate non da schiavi, ma da schiavisti!). Ma il peggio è che ancora oggi non ci si accorge che proprio affidandosi a quella “mano invisibile” che dovrebbe trarre, dall’interesse privato, il bene comune, si è condotto il Sud del mondo sull’orlo della disperazione, con degli effetti boomerang che colpiscono sempre più anche i vincenti (violenza, droga, popoli in esodo che fanno pressione - come i “barbari” sull’Impero Romano - per entrare nel cuore del sistema); e sempre in nome

della “mano invisibile” si è ridotto l’ambiente naturale a un tale stato di degrado che c’è davvero da temere per la sopravvivenza delle generazioni future.

Davvero, in questo bicentenario della morte di Adam Smith, vien proprio da dire: “Non c’è peggior cieco di chi non vuol vedere”.

Un tempo appariva come indiscutibile l’equazione: economia sana (cioè in espansione), uguale a società sana. Oggi risulta, invece, evidente che industrie, commerci e banche possono essere tutte in attivo e in espansione, e ciò nonostante, la società può rischiare la morte, e non per fattori esterni, ma proprio per gli effetti, solo all’apparenza secondari, di quelle attività economiche tanto “sane” (inquinamento, degrado ambientale, boomerang provenienti dal Sud, angoscia esistenziale, cioè squilibri interiori, ecc.). Come si può credere ancora alla “mano invisibile”? Soltanto chiudendo gli occhi per non vedere, o guardando non più in là del proprio naso!



Spiritualità' eucaristica: globalità' e laicità'

Se guardiamo al problema dal punto di vista di una spiritualità eucaristica, possiamo dire che ciò che in passato appariva necessario per "salvarsi l'anima" e "andare in Paradiso", oggi appare altrettanto necessario per poter vivere sulla Terra e salvare il futuro dell'umanità. Anche in ambienti laici, responsabili, che non chiudono gli occhi ma guardano in faccia la realtà, si sta introducendo, come parola d'ordine, lo slogan: "Pensare globale, agire locale". Ebbene, che cos'è la spiritualità eucaristica se non un "pensare globale" per agire responsabilmente in ogni circostanza? Proviamo ad approfondire il discorso.

Laicismo miracolistico

In fondo, con le teorie di Adam Smith è avvenuta una cosa molto curiosa: proprio nel cuore della società laicista, hanno messo radici dogmi di tipo sacrale e miracolistico. Senza credere molto in Dio,

ed escludendo ogni sua possibilità di intervento nella storia (laicismo), con l'ipotesi della "mano invisibile" si torna a credere ad interventi (dall'alto o dal basso, non ha importanza) di tipo miracolistico. Mentre, infatti, nessuno persegue in bene comune, ma ognuno pensa ai cavoli suoi e persegue il proprio interesse privato, ci dovrebbe essere al contempo come una "mano invisibile" che fa il grande miracolo del bene comune. Si attribuiscono, così, alla natura prerogative che sarebbero comprensibili soltanto in Dio, cioè in una entità che non avesse i limiti della natura.

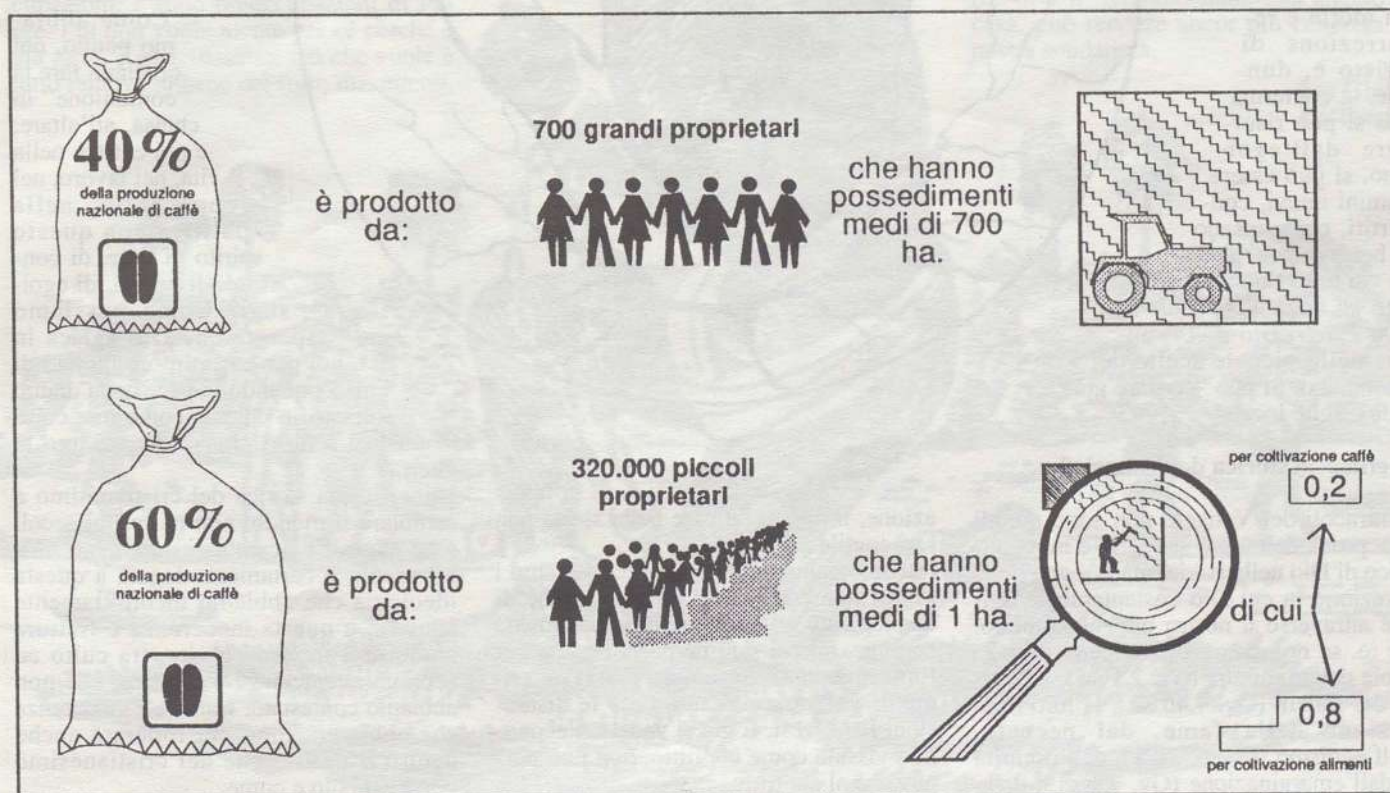
In questa prospettiva si pensava anche che la natura fosse inesauribile, infinita. Ad essa si poteva attingere indefinitamente, senza preoccupazione che le sue risorse potessero finire. Ancora: "la natura perdona sempre"; si pensava cioè che la natura fosse come un "amore infinito": noi possiamo infliggerle tutte le ferite che vogliamo che tanto, essa ha sempre le ri-

sorse per curarle e non farcene sentire le conseguenze, come farebbe una madre "santa" che perdona sempre le offese dei figli. E invece è proprio il contrario: Dio perdona sempre; gli uomini qualche volta; la natura mai; Dio è infinito, ma la nostra madre terra è ben delimitata.

Laicità e globalità

Ebbene, l'Eucarestia ci costringe a una spiritualità radicalmente diversa, cioè ad una spiritualità veramente laica (e non laicista); ci costringe, cioè, a una comprensione della storia che esclude scappatoie miracolistiche. "Fate questo in mia memoria". Fare memoria della morte di Cristo, il Figlio di Dio, vuol dire ricordare la radicale serietà e laicità della nostra storia umana e la conseguente responsabilità che ognuno deve assumere. Se noi con il nostro egoismo, con il nostro pensare soltanto al nostro bene senza preoccuparci di quello degli altri, seminiamo morte nel mondo, non c'è nessuna "mano invisibile" e nessun intervento miracoloso di Dio che ci salvi dalle con-

Fonte elaborazione dati: The economics of coffee - J. de Granff 1986





► sequenze. Nemmeno quando l'egoismo umano provoca la morte del Figlio di Dio, Dio interviene miracolosamente. "Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e ti crederemo" (Mt, 27,40).

Ma non scende; non scende per sfatare ogni ipotesi di "mano invisibile". Dio non è disposto a intervenire miracolosamente per riparare le conseguenze del nostro egoismo irresponsabile. "Non tentare il Signore Dio tuo!" (Mt. 4,7). È disposto invece a darci un "cuore nuovo"; e proprio per questo Cristo non retrocede di fronte alla morte; perché spera che anche il peccatore, il nemico, davanti a quella morte, si converta e viva. "Questo è il calice del mio sangue... versato per voi e per tutti in remissione dei peccati..."

La morte e resurrezione di Cristo è, dunque, la conferma che si può risorgere dall'egoismo, si può essere uomini nuovi, convertiti, che pensano al bene grande, al bene "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini" (*Popolorum Progressio* n. 14) anche nelle piccole scelte del quotidiano. Si può "pensare globale e agire locale".

Inefficacia storica del Vangelo?

I miracoli del Vangelo non sono quindi una prova dell'agire saltuario e miracolistico di Dio nella storia, ma il segno della direzione in cui Dio costantemente agisce attraverso il nostro impegno storico. Se io, se noi, come Cristo, cerchiamo la gioia della famiglia (Gv. 2,1 ss.), la salute dei fratelli (Gv. 4,46 ss.), la loro liberazione dalla fame, dal peccato, dall'egoismo (Gv. 6, 1-71), dall'oscurità e dall'emarginazione (Gv. 9,1 ss.), dalla

morte (Gv. 11,1,ss.), dallo sconforto, dall'errore e dalla sfiducia (Gv. 21,1 ss.); se noi cerchiamo tutto questo sappiamo di non essere soli, siamo in comunione con Dio, lo Spirito di Dio agisce in noi e potenza la nostra

In una pubblicità a tutta pagina di qualche tempo fa veniva presentata l'immagine di uno sbarco di marines armati fino ai denti e minacciosi nello sguardo. Sopra, in inglese, uno scritto: "Rendi le tue vendite aggressive". E sotto, in italiano: "Marketing è una guerra.

Una guerra tra aziende concorrenti. E ogni azienda dispone di un proprio esercito per combatterla... Per vincere la guerra occorre possedere un esercito potente, preparato, aggressivo... incenti-

vato..." ("L'Espresso", 28/1/90, pag. 27).

Da un'economia vissuta in questo spirito di guerra, alla guerra nel Golfo, il passo non è breve, ma obbligato.

Come abbiamo potuto, noi cristiani, fare la "comunione" in chiesa, all'altare, e poi entrare nella vita, nel lavoro, nel commercio, nella politica con questo spirito di lotta, di conflitto, di guerra, di egoismo? Come possiamo sperare che Dio agisca in noi per costruire un mondo di pace, quando la pace ce la diamo soltanto in chiesa (come una commedia) e fuori chiesa prepariamo la guerra?

L'inefficacia storica del cristianesimo a cambiare il mondo, non nei primi secoli (che allora l'ha cambiato) ma negli ultimi secoli, è certamente legata a questa ideologia che abbiamo inconsciamente sposato, a questa incoerenza e frattura madornali tra fede e vita, tra culto ed economia, catechesi e politica, che non abbiamo contestato; frattura e incoerenza che abbiamo finito per tollerare anche dentro il partito che del cristianesimo porta simbolo e nome.



azione, il nostro faticare nella storia non sarà inutile.

Ma se ognuno persegue invece soltanto i propri interessi privati, a costo anche di danneggiare gli altri, e non pensa al bene comune, non ci sarà né pace, né vita per l'umanità, si vivrà sempre più in un clima di guerra nonostante tutte le distensioni Est-Ovest. E già si vede: un'economia vissuta come conflitto, non può portare che al conflitto.



La forza per cambiare

Assumere le logiche del Padre

Se vogliamo ritrovare la forza, la fiducia e la costanza necessarie per trasformare il mondo, non solo il nostro mondo privato, ma anche quello della politica e dell'economia nazionali e internazionali, dobbiamo, come cristiani, riscoprire le profondità misteriose dell'Eucarestia e della "comunione", cercando di viverle seriamente anche fuori di chiesa. "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Mangiare, vuol dire assumere non soltanto un'ostia consacrata, ma anche ciò che essa è e significa; vuol dire assumere Cristo con le sue logiche di amore, di dono, con la sua missione di costruire il Regno di Dio senza esercitare violenze e costrizioni. Nel "Padre Nostro" diciamo: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà...". Il regno di Dio viene quando viene fatta la sua volontà, quando cioè la volontà di Dio è accolta e vissuta dagli uomini.

Assumere Cristo vuol dunque dire assumere la volontà del Padre, le sue logiche, il suo progetto, il suo regno, le sue preoccupazioni; e sono preoccupazioni di Padre. Lui non vuole niente per sé perché è già tutto, è perfettissimo; ciò che vuole è tutto relativo al bene dei figli; ma, attenti,

al bene di tutti i figli, perché di tutti è Padre; anche dei nemici e, soprattutto, dei più poveri e bisognosi, degli ultimi, generazioni future incluse.

Fare la "Comunione", assumere Cristo, vuol dire assumere lo sguardo amoroso e globale di Dio, la preoccupazione per il bene grande di tutto e tutti, una passione globale per il mondo e la sua storia; assumerla e farla presente, operante, determinante in tutte le piccole e grandi scelte della giornata; giornata feriale, non solo festiva.

L'attenzione agli "ultimi"

Ma sorge qui una difficoltà: chi potrà raggiungere tanta sapienza da poter fare,

sempre, in ogni cosa, il bene di tutti? In fondo, le tesi capitalistiche

che teorizzate da Adam Smith erano molto rassicuranti: c'era sempre e comunque la "mano invisibile" a condurre la società al bene comune. La "trasformazione del mondo secondo il piano di Dio" sembra essere, invece, una preoccupazione impossibile a sostenersi. Pensarvi e interrogarsi su di essa in ogni scelta e azione, fa venire l'esaurimento; ed è tanto più difficile, quanto meno uno conosce; per gli umili, quindi, i piccoli, è più difficile.

Ma a semplificare le cose vi ha pensato Gesù stesso con quella sua parabola dell'ultimo giudizio: "Quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli l'avete fatto a me" (Mt. 25,40). Fare qualcosa per gli ultimi è dunque farlo per il Salvatore, per Gesù nostra salvezza, è farlo per la Salvezza, e non soltanto salvezza della nostra anima o del povero che si aiuta, ma Salvezza globale.

La "scelta preferenziale dei poveri" è dunque scelta di salvezza globale; e fare la "Comunione", è impegnarsi a fare costantemente, nel quotidiano, questa scelta dei poveri. Nel messaggio sinodale del 1986 si dice: "Oggi la santità non è possibile senza impegno per la giustizia, senza solidarietà con i poveri e gli oppressi" (n. 4). E il "terzomondiale", all'angolo di casa, può rendere ancor più concreta la nostra solidarietà.

don Giulio Battistella





di Franco Gesualdi

Il colonialismo può essere paragonato ad uno spirito maligno che si è divertito a tempestare il Terzo Mondo con vento, fuoco e terremoti. Immediatamente sono divampate le fiamme e si è abbattuta una tremenda bufera che ha sollevato la gente di peso e l'ha sbattuta contro le montagne. Intanto, nel terreno si sono aperte profonde voragini che hanno inghiottito case, uomini e piante. Molta gente è caduta sul fondo dei crepacci ed è morta. Ma altri sono riusciti ad attaccarsi alle piante rimaste abbracciate alle pareti a strapiombo.

Poi lo spirito maligno è tornato. Ha guardato dentro ai crepacci e ha deciso che tutta quella gente rimasta aggrappata agli alberi gli faceva comodo per raccogliere i frutti che le piante continuavano a dare. Quindi ha messo i suoi guardiani all'imbocco dei crepacci a controllare che la gente lavorasse senza sosta, dando ordine di buttare giù chiunque osasse reclamare. Quanto al cibo, se ne doveva calare solo se in superficie arrivavano frutti in quantità.

Allora lo spirito maligno ritorna sui suoi passi e fissa una data entro la quale i privilegi accordati saranno tolti. I raccoglitori favoriti tremano e pensano con terrore ai tempi in cui erano senza imbracatura. Non solo: nel frattempo hanno saputo che negli altri crepacci i raccoglitori sono costretti a reggersi con i denti per produrre di più e i frutti sono irrorati di gas velenosi per preservarli dalle malattie. Di conseguenza in superficie arrivano frutti più abbondanti e di migliore aspetto che spazzano i loro. Per i raccoglitori preferiti, si prospetta solo un futuro: morire d'inedia e finire una volta per tutte in fondo al crepaccio.

Tre diverse situazioni in Europa

Ecco, fuor di metafora, la storia della banana. Agli inizi degli anni '50, quando l'Europa si stava ancora leccando le ferite della guerra e stava pensando alla sua ricostruzione, i governi capirono che per consentire alle proprie aziende di espandersi, dovevano garantire spazi di mercato più ampi di quelli nazionali. Per questo decidono di unirsi in un Mercato Comune all'interno del quale tutte le merci potessero viaggiare liberamente. Naturalmente l'obiettivo andava raggiunto gradualmente per consentire alle aziende più fragili e meno efficienti di arrivare in gran forma alla grande gara. Per questo furono previste una serie di clausole di salvaguardia, alcune delle quali prevedevano che i paesi membri potevano avere dei rapporti privilegiati con le loro ex-colonie e che



potessero mettere dei limiti all'ingresso delle merci provenienti da altri paesi del Terzo Mondo. Un prodotto che ricade sotto questa clausola fu la banana e ancora oggi in Europa si riscontrano tre diverse situazioni:

1) la Germania, che non avendo ex-colonie, acquista banane da tutto il mondo senza porre vincoli di sorta;

2) paesi come l'Olanda e il Belgio che consentono l'entrata illimitata alle banane di tutto il mondo, ma colpiscono con un dazio doganale del 20% quelle che vengono da paesi diversi dalle ex-colonie europee dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (i cosiddetti paesi ACP, aderenti alla *Convenzione di Lomé* con la CEE);

3) paesi come l'Italia o la Gran Bretagna che consentono l'entrata libera solo alle banane dei paesi ACP mentre ostacolano quelle provenienti dal resto del mondo (America centrale, America meridionale e Asia) tramite un dazio del 20% e ponendo un tetto ai quantitativi da importare (contingentamento).

Col 1993 questa situazione non potrà più esistere perché sarà abbattuto ogni limite di circolazione interna ai paesi della Comunità Europea e quando anche l'Italia volesse continuare a ostacolare l'ingresso delle banane provenienti dall'America Centrale, queste potrebbero sempre arrivare via Germania. Tutto questo genera una grande preoccupazione nei paesi ACP, non solo per la perdita delle sicurezze che avevano raggiunto, ma perché sanno che non riusciranno mai a reggere il confronto con le banane del resto del mondo e in particolare con le cosiddette "dollar banane" provenienti dall'America centrale e meridionale.

Banane con e senza targa

In effetti "banane ACP" è sinonimo di produzione da parte di piccoli contadini in condizioni tradizionali ed esportazione tramite compagnie commerciali minori. "Dollar banana" è sinonimo di multinazionali come *Del Monte*, *Castle and Cook*, *United Brand*, che controllano il 70% del mercato internazionale della banana. A seconda delle circostanze, esse gestiscono in proprio la produzione, tramite il possesso di grandi piantagioni o si limitano a controllare il mercato grazie a contratti di acquisto esclusivi stipulati con i grandi proprietari terrieri locali.

Così, mentre nei paesi ACP troviamo una realtà poco tecnologizzata e quindi di bassa resa, nei paesi dell'America centrale e meridionale la produzione è ad alta resa perché si basa su uno sfruttamento

intensivo del lavoro, su un uso indiscriminato di pesticidi e fertilizzanti, su un'alta meccanizzazione.

Come risultato le "dollar banane" possono essere vendute ad un prezzo basso e quando il mercato europeo sarà totalmente liberalizzato, le banane ACP saranno messe rapidamente fuori gioco mandando in rovina i piccoli contadini di queste zone.

Uno dei primi organismi ad avere gettato un grido di allarme rispetto a questa situazione è stata l'associazione inglese *World Development Movement*, che non vuole difendere questa o quella nazione, ma la vita dei contadini. Rispetto ad un Terzo Mondo martoriato e con una classe contadina affamata, non bisogna agire



L'argomento

DEL FRUTTO AVVELENATO DEL COLONIALISMO O VERO DEL GUSTOSO SAPORE DELLA SOLIDARIETÀ

Non tutte le banane sono uguali

per demolire i miglioramenti accordati qua e là, ma bisogna sforzarsi per garantire a tutti i contadini più giuste condizioni di vita.

Gebana: per un commercio solidale

La risposta a questo dilemma è scontato e oltre a raccomandare ai giovani di smettere di gestire l'economia appellandosi ad assurdi principi che vogliono fare le parti uguali fra disuguali, bisogna sostenere l'invito che proviene dall'associazione svizzera Gebana di inserire anche la banana nella rete del commercio equo e solidale. La posizione di Gebana è molto chiara e si riassume in tre punti: 1) comprare a prezzi equi ossia più alti degli attuali; 2) comprare dai piccoli produttori indipendentemente dalla loro nazionalità; 3) mantenere ed espandere forme di produzione nei confronti dei piccoli produttori di tutto il mondo.

Su questa posizione di Gebana va inserita, tuttavia, la richiesta del *Centro Nuovo Modello di Sviluppo* di non abbandonare a loro stessi i braccianti delle piantagioni, che ricevono salari da fame, lavorano anche 67 ore la settimana, si avvelenano mentre irrorano pesticidi, vivono in condizioni umane e sociali deprecabili come è descritto nel libro "Lettera a un consumatore del Nord" edito dalla EMI.

La risposta ai loro problemi, tuttavia, non si trova in nuove forme di commercio, ma attraverso certe forme di lotta da parte dei consumatori del Nord. Il riferimento è al boicottaggio non per protestare genericamente contro lo sfruttamento, ma come una strategia precisa per rafforzare la posizione dei braccianti che lottano per migliori condizioni di vita.

La fine del colonialismo, dunque, dipende dalla capacità che avrà la gente del Sud e del Nord di allacciare nuovi rapporti di solidarietà fra loro e di governare l'economia pensando all'uomo invece che al denaro.

Franco Gesualdi

Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Via della Barra 32
56019 VECCHIANO (PI)
c.c.p. 14082564



L'argomento

DISARMARE PER RISPARMIARE

Diamo un taglio alle spese militari

Una delle soluzioni più efficaci per affrontare i problemi finanziari internazionali consiste nell'incoraggiare la riduzione degli armamenti ed i costi legati alla difesa.

La proposta è stata ventilata in seno alla massima istanza politica del Fondo Monetario Internazionale. Nel mese di ottobre 1991 il Comitato del F.M.I. ha riconosciuto per la prima volta la necessità di un "riesame" delle spese destinate alla difesa. Benché il linguaggio utilizzato sia prudente e si presti a diverse interpretazioni, l'orientamento dato dal Gruppo dei Dieci, i cosiddetti G-10, che riunisce i grandi paesi industrializzati, mette l'accento su una "riduzione" delle spese militari "eccessive".

Questa "corsa al disarmo", che prende il via in un periodo di distensione tra le grandi potenze, permetterebbe di disporre ogni anno di somme considerevoli da orientare verso investimenti generatori di sviluppo. L'allineamento delle spese militari sulla media mondiale (che è del 4,5% del Prodotto Interno Lordo) permetterebbe, secondo il F.M.I., un risparmio annuo di 140 miliardi di dollari.

Apprendiamo tuttavia che l'appello dei G-10 per "una riduzione delle spese improduttive, comprese le spese militari eccessive" è accolto in modo piuttosto tiepido dai paesi in via di sviluppo. Le possibilità di sviluppo offerte da questo disimpegno di capitali sembrano, per alcu-

ni paesi poveri, passare in secondo piano rispetto all'attenzione nei confronti di tensioni regionali esistenti o potenziali. Tale atteggiamento è forse causato anche dal timore che tale misura serva unicamente a finanziare gli investimenti dei paesi industrializzati in Europa centrale e orientale, dimenticando ancora una volta il Sud.

La proposta del belga Maystadt

Interessante la proposta fatta dal Ministro delle Finanze belga, Maystadt, nel quadro della stessa riunione del F.M.I.: incrementare l'aiuto ai paesi che si impegnano a congelare le spese militari al di sotto del 2% del P.N.L. Con questa misura si potrebbero orientare in senso produttivo gli investimenti dei paesi in via di sviluppo, trasferendo le somme sottratte al bilancio militare verso l'insegnamento e la sanità.

Una rapida analisi del rapporto annuale del SIPRI (*Stockholm International Peace Research Institute*) sulle spese militari nel mondo rivela che i paesi del Sud che hanno un bilancio militare superiore al 2% del P.N.L. sono situati soprattutto nell'area del Medio Oriente (taluni, quali

l'Iraq e l'Arabia Saudita, superano il 20%).

Al di fuori di questa zona nevralgica possiamo notare in Asia la Mongolia (11%), le due Coree (9% al nord e 4,5% al sud), il Pakistan (7%), Malaysia, Taiwan e Singapore si situano tutte intorno al 6%. Per quanto riguarda l'Africa, le cifre più elevate vanno a carico dell'Angola (22%), della Libia (13%), del Mozambico (11%), dell'Etiopia (10%), dello Zimbabwe (6%), del Marocco e della Tunisia (entrambi al 5%).

In America Latina la palma d'oro per le spese militari va al Nicaragua (30%), alla Guyana (12%), a Cuba (11%), al Cile (8%) e all'Honduras (5,5%).

I paesi industrializzati vedono in testa la Grecia (6,4%), gli Stati Uniti (6%), il Regno Unito (più del 4%); per quanto riguarda l'ex URSS (ma anche il Sudafrica e la Cina) le cifre non sono citate nel rapporto del SIPRI (forse perché non disponibili), ma sono probabilmente altissime. Sul piano mondiale, i paesi in via di sviluppo che non superano la barriera del 2% delle spese militari sono tra gli altri l'Algeria, alcuni paesi dell'Africa occidentale, la Nigeria, la Somalia, lo Zaire, Haiti e diversi paesi dell'America Latina. Tra i paesi più "economici" in fatto di spese militari troviamo stranamente il Brasile (produttore ed esportatore di armi) e alcuni regimi militari (il Ghana del colonnello Rawlings e lo Zaire del maresciallo Mobutu).

I paesi che meritano un elogio particolare per l'esiguità delle spese militari sono le Isole Maurizio (0,2%), il Costa Rica (0,4%), il Ghana (0,5%), la Giamaica (0,8%), il Paraguay (1%), il Giappone (1%), il Brasile (1,1%) ed alcuni paesi europei quali l'Austria (1,1%), il Lussemburgo (1,1%) e la Romania (1,2% già ai tempi di Ceausescu). Bisogna tuttavia notare che, per i paesi ricchi, queste piccole percentuali costituiscono già, in assoluto, delle somme considerevoli.

A questo punto è doveroso chiedersi se la formidabile ripresa economica del Giappone all'indomani del secondo conflitto mondiale non sia legata in gran parte al fatto che un bilancio militare ridotto all'osso ha permesso di dare la precedenza ad investimenti produttivi.

Il dibattito è stato dunque aperto, non resta ora che auspicare che possa sfociare, prima o poi, in risultati concreti.

Sam Biesemans

CE N'È PER TUTTI I GUSTI

TUTTO QUELLO CHE DOVETE SAPERE SULLA NESTLÉ*

La multinazionale svizzera Nestlé controlla in Italia i marchi *Buitoni* (pasta), *Nescafé* (caffè), *Locatelli* (formaggi), *Perugina*, *Rowntree*, *Quality Street*, *Kit Kat*, *Smarties*, *Nestlé* (derivati del latte e del cacao), *Nesquik* (bevande istantanee), *Vismara* (insaccati), *Findus* (surgelati), *Friskies* (alimenti per animali), *Maggi* (cucina generale). Un tasso di crescita annua del 9% nel 1991 con 420 fabbriche sparse nel mondo, 200.000 addetti e un fatturato record di 50,5 miliardi di franchi svizzeri (oltre 42.000 miliardi di lire).

Multinazionale nei comportamenti e nei mercati, Nestlé è svizzera fino al midollo nell'organizzazione e nella direzione, che pure ha molte figure professionali straniere. Un azionariato di controllo non esiste: singola maggiore azionista è la francese

Liliane Bettencourt, con il 3,4%. Una quota ottenuta nel 1974 per la cessione del 35% dell'*Oréal* (gigante cosmetico mondiale) agli svizzeri.

Coperta da una rete di sicurezza quasi assoluta, la Nestlé ha potuto dedicarsi in questi anni a un'attività di *joint-venture* (rilevante quella con la Coca-Cola per sviluppare assieme nuove bevande analcoliche) che l'ha fatta diventare il numero tre mondiale, dopo Philip Morris e Unilever. In Italia, dopo l'acquisto del gruppo *Buitoni-Perugina*, rilevato nel 1988 da Carlo De Benedetti, Nestlé realizza un giro d'affari di oltre 1.800 miliardi di lire, con posizioni di leader nei surgelati, nella pasta, nei cioccolatini e nei formaggi.

(da un articolo di Enrico Gallino - *Panorama* n. 145)

Consigli per gli acquisti

Il movimento di opposizione al cinquecentenario della scoperta dell'America rischia di essere poco efficace se si limita ad una semplice operazione culturale nel senso di una rilettura della storia dalla parte dei vinti. Dobbiamo individuare strumenti di intervento attivabili direttamente dai cittadini che incidano sui meccanismi che ancora oggi perpetuano la conquista.

La conquista continua ancora oggi e non è limitata solo all'America Latina; anche l'Asia e l'Africa hanno il diritto di controcelebrare questo anniversario. La conquista continua in modi che indicano pesantemente le nostre responsabilità. Scopriamoli.

La nostra fame è troppo grande

Non consumiamo più solo i classici prodotti tropicali (ananas, cacao, banane, caffè...), ma ormai spaziamo dagli ortaggi dell'Egitto e del Mali ai fiori dell'Etiopia. Le terre migliori di questi paesi vengono così utilizzate per coltivazioni da esportazione. Si arriva a casi assurdi come la Malesia dove i tre quarti della terra coltivabile sono utilizzati per la produzione da esportazione, e il restante quarto riesce a sfamare solo la metà della popolazione interna. E la Malesia non è un caso isolato.

Per sopperire alla domanda interna di cereali, questi paesi sono costretti ad importarli. Il che costituisce un grosso affare per le multinazionali dei cereali, per i governi del Nord (a titolo esemplificativo si veda lo scandalo della partita di cereali inviata al Perù dalla Italgriani, legata al ministro Cirino Pomicino), per i governi del Sud e le classi urbane sostenitrici (la farina non arriva nelle campagne dove c'è veramente bisogno ma viene data a coloro che nelle città sostengono politicamente i governi che fanno il gioco del Nord). Chi ci rimette è la debole agricoltura dei paesi del Terzo Mondo che vede crollare i suoi prezzi.

All'aumentare delle esportazioni dai paesi del Terzo Mondo corrisponde l'aumento della loro dipendenza alimentare dall'estero. La Somalia, che nel 1970 esportava carne per 15 milioni di dollari ed importava prodotti alimentari per 18 milioni di dollari, nel 1979 esportava carne per 98 milioni di dollari ed importava prodotti alimentari per 71 milioni di dollari. E' un circolo vizioso che parte dall'aumento delle esportazioni dal Sud (stimolato dalla accresciuta domanda da

parte del Nord), passa per l'accentuazione del loro deficit alimentare e giunge alla importazione di aiuti alimentari che mandano in rovina i piccoli contadini perché perdono terra a vantaggio dei grandi proprietari.

E' forte anche la nostra fame di minerali, di legno pregiato. Negli ultimi quaranta anni abbiamo aumentato di sedici volte l'importazione di legno dai paesi del Sud. Disboscamento selvaggio (le foreste dell'Asia meridionale e dell'Africa orientale sono quasi saltate), desertificazione, anientamento dei popoli che campano con la foresta, sono le conseguenze più allar-

manti della nostra fame. Esiste un felice accordo tra le multinazionali disboscatrici (Goodyear, Volkswagen, Nestlé, ENI) e le grandi società di allevamento del bestiame. Dopo il caterpillar arrivano le vacche. Da un po' di anni ingozziamo molta più carne e allora per soddisfare i nostri desideri ecco all'opera società come la *Mc Donald* (quella dei fast food) che con allevamenti intensivi contribuiscono a desertificare ulteriormente il terreno. Beninteso la carne la mangiamo noi, non quelli del Sud: in Costa Rica negli ultimi venti anni sono raddoppiati gli allevamenti ma è dimezzato il consumo di carne pro capite. Riduzione delle piogge, effetto serra, piante medicinali perdute, sono le altre conseguenze di questo assurdo disboscamento. Quanto costano ai popoli del Sud i nostri hamburger, i nostri mobili in legno pregiato?

Il paradosso di Brecht

Chi è il bandito: chi fonda una banca o chi la svaligia? (Brecht).

Che le banche non siano enti di beneficenza è risaputo. Ma che arrivino a veicolare denaro sporco, a sostenere traffici illeciti, ad appoggiare dittatori nel Terzo Mondo, queste cose, forse, non tutti le sanno. Lo scandalo della BCCI (*Bank of Commerce and Credit International*), scoppiato l'estate scorsa, insegna. O forse abbiamo da imparare di più dalla nostra più nazionale BNL (Banca Nazionale del Lavoro), che ha finanziato il riarmo del dittatore iracheno Saddam Hussein.

Se consideriamo la storia dei flussi finanziari degli ultimi venti anni, scopriamo grandi responsabilità delle banche nello sfruttamento del Sud del mondo.

Quando negli anni '70 le nostre banche prestavano capitali al Terzo Mondo, sapevano bene che la metà del denaro prestato sarebbe stato utilizzato dalle élites politiche del Sud per comprare armi e per aprirsi conti all'estero, mentre l'altra metà sarebbe andata a finanziare le cat-

tedrali nel deserto che non avrebbero avuto nessuna ricaduta positiva sulla popolazione.

Quando le nostre banche imponevano un tasso di interesse sul debito superiore al tasso di crescita economica del paese indebitato, erano coscienti di aumentare i flussi di denaro verso il Nord sottraendoli all'autosviluppo. Si è giunti a situazioni assurde quando paesi con un reddito pro-capite 50 volte inferiore al nostro, esportavano capitali nei nostri paesi.



Come sono buoni i bianchi

Mentre le strategie dei nostri governi non scalfiscono affatto la nostra domanda, anzi sollecitano domande fittizie al Sud di prodotti nostri che abbiamo bisogno di piazzare. E' la cosiddetta cooperazione internazionale, un modo apparentemente nobile per fare affari sulla pelle dei poveri del Sud. L'Italia negli ultimi cinque anni ha sperperato 25.000 miliardi di lire per la cooperazione allo sviluppo senza influire minimamente nei processi di sviluppo dei paesi poveri. E allora a cosa sono serviti questi soldi? Il 10-20% circa è servito per pagare i "western expert" (gli esperti occidentali), il 75-80% per l'importazione

di forniture dal paese donatore. Qualche briciola dei 25.000 miliardi è stata spesa in loco cioè nel paese del Terzo Mondo.

La parte più consistente dei soldi stanziati per la cooperazione viene gestita dal governo, che favorisce questa o quella azienda vicina a questa o quella corrente di partito. In genere i prezzi per il materiale fornito (spesso scadente) sono gonfiati enormemente. La *Levant Co* di Bari, vicina al partito socialista, ha fornito nei mesi scorsi all'Albania derrate alimentari (non quelle richieste dal popolo albanese ma avanzati di magazzino) con prezzi gonfiati tre volte rispetto a quelli di mercato. In genere oltre ad essere ininfluenza per lo sviluppo del

paese, la cooperazione può essere addirittura dannosa, come a Santo Domingo dove la *Cogefar* (gruppo Fiat) sta costruendo una diga da 45 milioni di dollari che lascerà 50.000 contadini senza casa e senza terra.

La conquista si può fermare

A questo punto mi sembrano acquisite alcune certezze: la responsabilità delle nostre scelte di consumo nel consolidamento della miseria del Terzo Mondo; la responsabilità dell'uso che facciamo del denaro nel perpetuare oppressione nel Sud del mondo; il sostanziale fallimento delle politiche governative rivolte a sanare lo squilibrio Nord-Sud.

A partire da queste constatazioni è possibile individuare un modo nuovo (nei metodi e nei contenuti) per ristabilire un rapporto di giustizia tra Nord e Sud del mondo?

A sentire l'ultimo rapporto del CENSIS la gente è disperata, non crede più ai partiti, non crede nello Stato, si arena nel piccolo contentandosi del benessere raggiunto. E' vero, la frantumazione individualistica della società è evidente.

Però è anche vero che il privato sta ritrovando intrinseca politicità. Il cittadino prende coscienza della sua dignità e dei poteri di cui è titolare. Sicuramente ha perso fiducia nelle forme in cui si è realizzata la democrazia negli anni passati, le forme della democrazia rappresentativa, quelle stesse forme che affidavano agli esperti, ai politici, la lotta alla miseria del Terzo Mondo. E i risultati li abbiamo visti. Mentre riscopre l'efficacia di altre forme di realizzazione della democrazia, le forme della democrazia diretta, dove esiste un rapporto tra le scelte personali e i risultati ottenuti.

A livello di contenuto, il cittadino si riscopre titolare del potere di decidere sugli acquisti per i suoi consumi, sull'uso del suo denaro. E sono poteri formidabili. Altrimenti perché le grandi multinazionali investirebbero somme ingenti nella pubblicità che dovrebbe determinare la scelta degli acquisti dei consumatori? La produzione è attenta al consumo perché se non c'è qualcuno che consuma non ha senso produrre. Se esistono dei centri di potere economico che favoriscono la ricchezza del Nord e la miseria del Sud, noi consumatori possiamo staccare la spina a queste centrali di una economia perversa perché siamo la ragione della produzione. Il nostro è un potere che se esercitato da pochi dà risultati irrilevanti, ma se venisse praticato da migliaia e migliaia potrebbe mettere in ginocchio il sistema.

Allora, nell'ottica della democrazia diretta, tramite il nostro potere di consumo critico e di investimento del denaro, possiamo modificare un sistema che accaparra al Nord (un quarto della popolazione mondiale) i quattro quinti delle risorse del pianeta?

IL DOVERE-DIRITTO DI SCEGLIERE GLI ACQUISTI

Non compro, compro, non compro...

Il boicottaggio è l'esercizio in negativo del nostro potere di consumo critico. Ma noi abbiamo bisogno di esercitare anche in positivo questo potere, cioè scegliere meticolosamente tutto ciò che usiamo o consumiamo. I criteri guida per un consumo critico potrebbero essere i seguenti:

A. Consumare o utilizzare un bene in quantità necessaria allo stretto soddisfacimento del bisogno. Privilegiare beni di lunga durata e sostituirli solo quando non sono più utilizzabili.

B. Scegliere beni compatibili col rispetto dell'uomo, la cui produzione, cioè, avviene senza lo sfruttamento del lavoro dei poveri e senza la sottrazione di terre utili al loro sostentamento.

C. Scegliere beni compatibili col rispetto dell'ambiente: prodotti, cioè, con un consumo minimo di energia e scarso inquinamento; immessi in commercio in contenitori essenziali e riutilizzabili; il cui consumo o utilizzo non provochi inquinamento.

D. Scegliere beni compatibili col rispetto della propria vita, il cui consumo o utilizzo, cioè, non comporti danni alla propria salute.

E. Privilegiare le piccole entità produttive per l'acquisto di beni.

F. Privilegiare l'utilizzo collettivo dei beni.

Potrebbe essere facile seguire questi criteri negli acquisti se sapessimo le storie dei prodotti in vendita. Ma come fa il cittadino consumatore a sapere in quali condizioni di lavoro è stato ottenuto il prodotto su cui ha puntato gli occhi? Se la fabbricazione ha comportato inquinamento? Se contiene sostanze dannose alla salute?

Negli Stati Uniti è stata pubblicata la "Guida rapida e facile allo shopping socialmente responsabile". Sono elencati 1.800 prodotti di 168 compagnie

classificate secondo alcune categorie: rispetto all'ambiente, trattamento delle donne, contratti con l'industria militare, rispetto delle condizioni di lavoro, investimenti in paesi a rischio per i diritti umani... Combinando il simbolo della categoria con il nome del prodotto o della società, il consumatore può immediatamente giudicare e decidere. Sarebbe auspicabile per l'Italia che associazioni di consumatori, il movimento verde, quello nonviolento, quello terzomondista, unissero le loro energie e competenze per una pubblicazione analoga.

Già da qualche anno, in Italia, è operante la proposta del Commercio Equo e Solidale. L'idea di un commercio alternativo (distribuzione di prodotti del Terzo Mondo, scelti seguendo norme precise, legate ad una politica dello sviluppo, per i quali sia pagato un prezzo equo) nata in Olanda circa trenta anni fa, è stata lanciata da un cartello di organismi non governativi (Segreteria: CISV - Corso Chieri 121 - Torino). La commercializzazione di prodotti provenienti dal Terzo Mondo presenta alcune garanzie. Sul versante della scelta dei produttori: i partner sono sempre leghe di piccoli produttori; non si instaura una dipendenza verso l'esportazione; si evitano gli intermediari; la produzione è adeguata alle condizioni locali; i prodotti sono ecologici. Sul versante dei prezzi: gli stessi produttori stabiliscono il prezzo del prodotto; il prezzo di vendita al pubblico copre la percentuale per il produttore e le spese essenziali (senza intermediari) per la commercializzazione; l'utile è reinvestito nella rete distributiva, in progetti selezionati di produzione. La distribuzione al dettaglio dei prodotti del Commercio Equo e Solidale avviene tramite botteghe del Terzo Mondo senza fini di lucro.

Fare politica col carrello della spesa

Se un determinato intermediario commerciale è responsabile della violazione dei diritti dei lavoratori del Sud (salari infimi, brutali condizioni di lavoro...), della sottrazione di terre ai piccoli contadini del Terzo Mondo, della speculazione sui prodotti ai danni dei lavoratori... noi abbiamo il potere di non acquistare più il prodotto immesso sul mercato da quell'impresario commerciale. Agli inizi degli anni '90 un gruppo di cit-

tadini statunitensi attivo su questioni riguardanti il Centro America con il Comitato Sindacale nazionale in appoggio alla Democrazia in El Salvador, per costringere il Congresso americano a tagliare i fondi per gli aiuti militari a El Salvador ed anche per fare diminuire le entrate provenienti dalla vendita del caffè salvadoregno, promossero un boicottaggio contro tutte le compagnie statunitensi che usavano chicchi di caffè di El Salvador nei loro prodotti (la *General Foods*, la *Procter & Gamble*, la *Nestlé*, la *Hills Bros*). Infatti il

governo salvadoregno può continuare una brutale guerra contro il suo popolo grazie all'aiuto statunitense (un milione e mezzo di dollari al giorno) ed ai 250 milioni di dollari all'anno frutto dell'imposta del 46% sulla vendita del caffè.

Il rifiuto di scaricare da una nave il caffè salvadoregno in vari porti degli USA fino a far tornare indietro la nave, una pubblicità televisiva sponsorizzata dagli attivisti del boicottaggio dove si vedeva del sangue uscire da una tazza di caffè *Folgers* con scritto sul lato "vendita di caffè salvadoregno", hanno mandato in bestia la potente multinazionale *Procter & Gamble* (la stessa del *Dash* e *Ariel*, dei pannolini *Pampers*, del caffè *Splendid*, del sapone *Camay*).

Il boicottaggio sta continuando e si sta diffondendo. Finora è stato molto efficace ed ha reso il governo in carica molto nervoso.

Un altro boicottaggio ancora in corso è quello contro la *Nestlé*, che viene criticata per la irresponsabile promozione del latte in polvere nel Terzo Mondo.

Il boicottaggio si è concretizzato nel rifiuto di acquistare il prodotto *Nesquik*, nella dissuasione ad utilizzare gli alberghi e i ristoranti di proprietà della *Nestlé*. Di fronte al diffondersi del boicottaggio la *Nestlé* si è piegata, e nel 1984 ha accettato il codice di comportamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per le ditte produttrici del latte in polvere. Il boicottaggio fu sospeso. Ma qualche anno dopo la *Nestlé* aggirò le norme. Così nel 1988 è stata lanciata la seconda campagna di boicottaggio contro la *Nestlé* che riguarda il caffè solubile *Nescafé*. Questa campagna oggi è condotta in tredici paesi, ma l'Italia ancora non c'è.

Le piccole cose e l'utopia

Usare meglio i nostri soldi, consumare in maniera intelligente, potranno queste piccole cose colpire il cuore del sistema: la logica dell'accaparramento dei soldi, proprietà, potere?

Potranno queste piccole cose inaugurare un mondo dove le risorse sono usate moderatamente, dove le necessità fondamentali sono soddisfatte per qualsiasi persona?

Un mondo dove ritroviamo un rapporto con la terra, un modo di vita semplice e sobrio, la comunitarietà nel lavoro e nella proprietà?

Un mondo dove i consumi immateriali (arte, cultura, conoscenza...) sono ben più importanti dei consumi materiali?

Un mondo della qualità, della lentezza, della debolezza...?

Un mondo dove potrebbe avverarsi l'utopia di Galbraith: "Consumare di meno, lavorare di meno, vivere di più"?

Michele de Pasquale

Quando il denaro non puzza

Publicato un libro sulle "banche alternative"

La storia e l'esperienza del risparmio autogestito o delle banche alternative - come sono maggiormente conosciute in Italia - è stata ricostruita in un libro, "Solidarietà - Dal monopolio delle banche al risparmio autogestito" è il titolo della ricerca curata dal sociologo Luca Davico e dal conduttore della *Mag 4* Piemontese Gigi Eusebi, pubblicata in questi giorni dalla Macro Edizioni.

Dopo un'introduzione di Alexander Langer, che sottolinea i principi ispiratori, gli autori ricostruiscono il cammino percorso in questi anni dal circuito internazionale della cosiddetta "economia sociale", con un'attenzione privilegiata verso le *Mag* - le cooperative di *Mutua Auto Gestione* - le esperienze più diffuse in Italia nell'ambito dell'"altra economia".

Il testo si propone di fare il punto della situazione e di costruire una sorta di memoria storica nei confronti di un tema che, pur suscitando molto interesse negli ambienti eco-pacifisti e della solidarietà sociale, è ancora relativamente poco conosciuto.

Al di là dei canali di diffusione interni a questo circuito, di alcuni volantini e di qualche articolo pubblicato sui "soliti" giornali, infatti non si era finora prodotto nulla di organico e sistematizzato. "Solidarietà" è articolato in tre filoni principali. Nella prima parte vengono analizzate le contraddizioni strutturali dell'impero bancario e finanziario tradizionale, un sistema a "etica zero": dalle truffe quotidiane imposte dalla banca ai propri clienti, alle complicità ed alle responsabilità dei centri di potere economico verso la criminalità organizzata, il traffico d'armi, il sostegno a regimi razzisti o dittatoriali, la distruzione ambientale, i meccanismi di sfruttamento Nord/Sud. I concetti espressi in queste pagine possono essere riassunti nella famosa battuta dell'Opera da tre soldi di Bertold Brecht: "che cos'è una rapina in banca di fronte alla fondazione di una banca...?".

Un'utopia concreta

Il secondo capitolo del libro sintetizza le varie forme di risparmio alternativo in Italia, concentrando soprattutto l'osservazione sulla storia delle *Mag*, esperienze che nascono all'inizio degli anni '80 da un "bisogno" di obiezione - in questo caso di tipo monetario, legato al desiderio di riappropriarsi del diritto al controllo sulla destinazione dei propri soldi. Le *Mag* rappresentano un'opzione positiva, una sorta di "utopia concreta" che cerca di coniugare qualità e sicurezza nel modo di utilizzare i nostri risparmi. Il testo contiene anche tutte le informazioni pratiche che chiariscono i dettagli del funzionamento delle banche alternative, offrendo alle persone ed ai gruppi interessati istruzioni "didattiche" sulle modalità di partecipazione ed eventualmente di costituzione di future *Mag*.

L'ultima parte della ricerca "viaggia" per il mondo indagando su tutto ciò che si muove all'estero in fatto di "economia sociale". Lo sforzo è di offrire un panorama aggiornato sulle esperienze di credito alternativo, dalle *Cigale* francesi, alla *Jak* svedese, alla famosa *Oekobank* tedesca, la capostipite delle banche alternative. L'analisi non si ferma all'Europa, contenendo schede e riferimenti alle realtà esistenti in più di trenta nazioni: si scopre ad esempio che anche in Bangladesh o in Messico - cioè nel cosiddetto Terzo mondo - si stanno costruendo modelli cooperativi e autogestiti di controllo del denaro.

Il compito di "Solidarietà" è di introdurre con trasparenza e semplicità i lettori all'interno delle banche alternative, volgendo la sensibilità di chi non necessariamente è legato alla nicchia dei movimenti. "Nicchia" che comunque nel caso delle otto *Mag* italiane ha coinvolto circa tremila soci e un circuito di sette miliardi di depositi (in continua crescita), dimostrando la praticabilità e la serietà della proposta.

Gigi Eusebi

Per informazioni e richiesta di copie:

Mag 4 - Via Vigone 54 - 10139 Torino - Tel. 011/4474555 - Fax 011/4474441

Consumatori critici

Il nostro potere di consumo critico e di investimento del denaro può provocare un'autentica rivoluzione se viene messo in atto da migliaia e migliaia di persone. È quindi indispensabile coinvolgere un elevato numero di cittadini. Addirittura per il boicottaggio, come abbiamo detto, è neces-



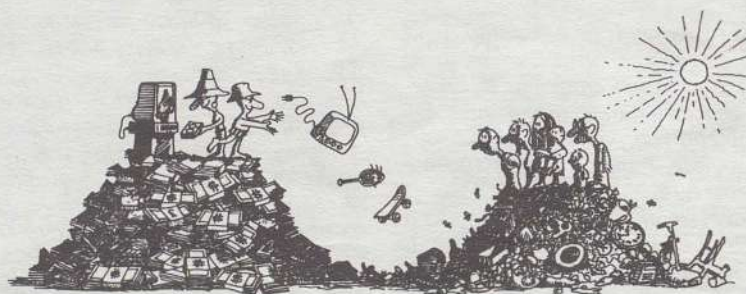
sario un costante coordinamento tra gruppi aderenti sulle strategie da seguire. Come è possibile arrivare ad un gran numero di persone, sì che esse possano esercitare coordinatamente questi poteri per supportare iniziative tese a ristabilire un rapporto di giustizia tra Nord e Sud del mondo?

Probabilmente, la prima cosa da fare è individuare una struttura reticolare diffusa sul territorio nazionale con funzione di collegamento e informazione. I gangli di questa struttura potrebbero essere realtà che già da tempo vanno sviluppando una riflessione sulla responsabilità dei nostri consumi nell'oppressione del Sud, sulla possibilità di interventi dal basso per spezzare la catena della dipendenza del Terzo Mondo. A loro il difficile compito di arrivare al consumatore inconsapevole, rendendolo cosciente delle sue responsabilità per la situazione di miseria del Terzo Mondo, facendogli scoprire i poteri di cui è titolare che potrebbero modificare la situazione. Provo ad elencare alcune realtà che conosco (ma di sicuro ce ne sono altre), impegnate da tempo nella riflessione su questi temi specifici, e che potrebbero costituire i punti nodali di questa struttura reticolare. Il **Centro Nuovo Modello di Sviluppo** (via Della Barra 32 - Vecchiano Pisa). Il Centro, sorto nel 1985, si propone di affrontare, da un punto di vista politico, il tema della povertà esistente nel Sud del mondo con

l'intento di capire se e quali responsabilità abbiamo, come abitanti del Nord, e quali iniziative possiamo intraprendere per opporci a questo scandalo. Il Centro attualmente sta lavorando alla attuazione di un boicottaggio di prodotti tropicali da lanciare sul territorio nazionale. Per la straordinaria esperienza acquisita il Centro potrebbe funzionare da coordinatore politico della costituenda rete. La **Lega dei Consumatori Nonviolenti** (via Card. Lualdi 6/b/19 - Roma). La Lega associa gruppi locali del Movimento Nonviolento e del Movimento Internazionale per la Ri-

conciliazione, sul tema dei consumi e del rapporto Nord/Sud. Attualmente sta lavorando alla costituzione di una rete di gruppi locali ed associazioni ai fini di lanciare una serie di campagne sulla riduzione dei consumi e sul boicottaggio di prodotti ingiusti.

L'**ASSEFA** (Associazione Sarva Seva Farms c/o Regione Lombardia - Piazza IV Novembre 5 - Milano). L'ASSEFA rilegge il rapporto Nord/Sud, il nostro si-



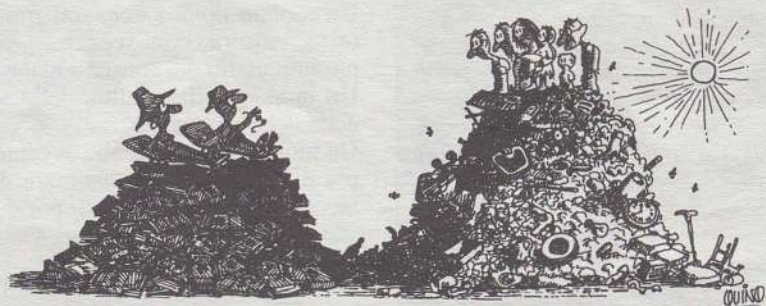
stema di sviluppo alla luce della critica nonviolenta gandhiana. Questo metodo ha fatto maturare una concezione dell'economia basata sull'austerità, autosufficienza, tecnologie adeguate, nonviolenza. Gli scambi commerciali sarebbero, così, limitati per non diventare occasione di sfruttamento. Si migliorerebbe, di conseguenza, lo sviluppo umano perché la

gente, superata la soglia della povertà, si saprebbe accontentare di pochi beni materiali e potrebbe sviluppare maggiormente il settore immateriale della vita: arte, culture, conoscenze...

Il **Movimento Consumatori Veneto** (via Dante 125 - Mestre), sta lavorando al collegamento di quelle realtà critiche verso il nostro modello di sviluppo ed orientate verso una riduzione dei consumi, per lanciare iniziative collettive con un peso politico sulla società, andando aldilà della semplice testimonianza. Esiste una campagna "Consumatori per la pace", tra i promotori l'Agrisalut e Kronos 1991 (Segreteria: via Bazzini 4 - Milano). Si ribadisce l'impegno a costruire condizioni di vita più dignitose per tutti gli abitanti del pianeta. Occorre, perciò, intervenire sui meccanismi del consumo per cambiare il nostro modo di vivere. In prospettiva si pensa ad un movimento organizzato di consumatori per la pace. Esistono alcuni organismi non Governativi (ONG) che hanno sviluppato il tema della responsabilità dei nostri consumi nella creazione di fame e miseria nel Sud del mondo. Anche se poi, conseguentemente non hanno lanciato iniziative più propriamente politiche tese ad intaccare il cuore del sistema e gli interessi dei potenti: **CISV** (Corso Chieri 121 - Torino); **Movimento Sviluppo e Pace** (via Saluzzo 58 - Torino). Un ottimo supporto per l'informazione sui temi di cui ci stiamo interessando è costituita dalla rete distributiva dei prodotti del Terzo Mondo, le **Botteghe del Terzo Mondo**, oltre una cinquantina in tutta Italia (Cooperativa

Terzo Mondo, via Cadorna 7 - Bolzano). Due associazioni strutturate in gruppi locali operanti su tutto il territorio nazionale, **Rete Radiè Resh** (via Piave 22 - Quarrata Pistoia) e **Progetto Continenti** (viale Baldelli 41 - Roma), caratterizzate dalla scelta politica sui temi Nord/Sud, potrebbero assicurare un impegno nella capillarità dell'informazione, un sostegno nelle campagne di boicottaggio.

Due riviste seguono costantemente lo sviluppo dei temi in oggetto: **Azione Nonviolenta** (via Spagna 8 - Verona); **Qualevita** (via Buonconsiglio 2 - Torre dei Nolfi L'Aquila). Infine bisogna menzionare la campagna informativa "Meno è Meglio" lanciata dalle associazioni ambientaliste e dei consumatori, che pur non specifica sui rapporti Nord/Sud, tocca alcuni temi riguardanti il rapporto tra il nostro consumo e la situazione di fame del Terzo Mondo.



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

ALLA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA IL 25 MARZO

Propagandare l'obiezione alle spese militari è legittimo

*Dopo 25 processi, in primo grado, in Appello
ed in Cassazione, obiettori sempre assolti.*

La sala "Emilio Alessandrini" della II sezione penale della Corte d'Appello di Bologna, lugubramente arredata con due "gabbie" di stampo medioevale, ha accolto il 25 marzo il processo d'appello ad otto obiettori alle spese militari di Parma, già assolti in primo grado nell'ottobre 1990 con una coraggiosa sentenza assolutoria confermata in questa occasione.

Notevole la mobilitazione e l'organizzazione pre-processuale, a partire dalle 2.000 firme di solidarietà raccolte (fra cui quella di Pietro Ingrao), al seguito dibattito con alcuni avvocati della difesa trasmesso la sera precedente da un'emittente locale, alla nutrita presenza davanti e dentro l'aula del Tribunale, sino alla pro-

va del collaudato collegio di difesa composto per l'occasione dagli avvocati Rosetta Mazzone, Graziella Giorgi, Nicola Chirco, Giuseppe Ramadori e Sandro Canestrini, giunti alcuni al loro venticinquesimo processo!

Il P.M. stesso chiede l'assoluzione

Il Pubblico Ministero, al solo scopo di salvare la faccia del collega che aveva impugnato la sentenza di primo grado, si esibiva con scarsa convinzione in una sciatta requisitoria conclusasi con la richiesta di assoluzione per tutti gli imputati, sia pure per motivi diversi da quelli



Manifestazione di solidarietà davanti al Tribunale di Bologna.

originari, sostanzialmente perché "non in grado di turbare l'ordine pubblico".

La Corte, presieduta dal dott. Ernesto Tilocca, dava tempo e modo a tutti gli imputati di esprimere le loro motivazioni e ai nostri avvocati di sviluppare pienamente - nonostante qualche protesta del P.M., probabilmente infastidito dal languore connesso all'ora meridiana - le argomentazioni della difesa. Che sono poi quelle consuete, cioè che le leggi tributarie non sono leggi di ordine pubblico (come confermato dalla Corte di Cassazione), che la riscossione delle imposte a mezzo pignoramento è uno dei mezzi previsti dalla legge per il loro pagamento, che infine non si può parlare di istigazione ma di legittimo esercizio della libertà di espressione del pensiero.

"Il fatto non sussiste"

Dopo oltre due ore di dibattimento e una breve riunione in camera di consiglio la Corte emetteva il verdetto di conferma della sentenza di primo grado, che ricordiamo aveva assolto tutti gli imputati con formula piena "perché il fatto non sussiste".

Che sia davvero l'ultimo processo agli OSM? E' legittimo pensarlo, perché al momento non sono in vista altri processi, ma quella di un'altra denuncia è un'eventualità che non può essere ancora esclusa con certezza. In ogni caso il cammino per il riconoscimento istituzionale dell'Obiezione alle Spese Militari si va spostando decisamente, da ora in poi, dalle aule dei tribunali alle aule parlamentari. Se si è vinta - e bene - la battaglia per rendere possibile la propaganda dell'OSM si tratta ora di vincere quella che renderebbe il gesto di obiezione praticabile da tutti. L'obiettivo a breve termine è dunque quello di consolidare in termini qualitativi e quantitativi il fronte degli obiettori, allargatosi enormemente lo scorso anno "grazie" alla guerra del Golfo, per potere esercitare quella pressione che porti alla fine allo sbocco legislativo che tutti auspichiamo.



Bologna. Il Giudice legge la sentenza di assoluzione.

Stefano Benini

L'etica personale non è disgiunta dall'etica politica

Non posso che confermare, in questa Corte d'Appello, quanto già sostenuto nel processo di primo grado a Parma nell'ottobre del '90. Devo anche dire che quell'assoluzione ci ha stimolati ad operare in modo ancora più convinto, confortati anche da diversi passi della sentenza del Presidente del tribunale a favore della nonviolenza e del gesto specifico dell'obiezione di coscienza alle spese militari e di un suo riconoscimento legislativo.

Ma molti altri avvenimenti terribili hanno, in questi mesi, aumentato la nostra riflessione e il nostro impegno per una pace giusta e vera. La guerra del Golfo, i conflitti armati tra i popoli jugoslavi e della ex-URSS, le guerre civili nel Corno d'Africa, le repressioni armate in Birmania, nel Timor Est e in tante altre parti del mondo, l'aumento in Italia delle spese militari e il nuovo progetto di "difesa" che ci consentirebbe di guerreggiare in ogni Paese dove i nostri interessi sarebbero minacciati, unito al continuo stermi-

nio causato dal malsviluppo, ci hanno confermato che occorre moltiplicare i nostri sforzi perché l'indegna scelta della guerra e della soluzione armata dei conflitti sia sconfitta.

Siamo qui oggi noi otto, con la certezza della compresenza anche di Mario Buldini che fino all'ultimo ha confermato le ragioni di fondo del suo e nostro essere operatori di pace, accusati di istigazione al disordine, proprio noi che cerchiamo, con la nostra scelta, di riportare ordine in noi stessi, nelle nostre relazioni e di non

considerare separate, divise, l'etica interpersonale e quella politica.

Scriviamo nel loro giornale scolastico, durante la guerra del Golfo, i ragazzi e le ragazze della scuola dove insegno: "Ma come si può combattere l'ingiustizia senza la violenza e la guerra?"

Tutti abbiamo ammesso che è una domanda difficile, perché la violenza è sempre stata l'unica risposta. Abbiamo allora pensato a noi e ai nostri litigi. Ci è subito venuto da ridere nel pensare che tra noi potessimo affrontare i conflitti come avviene tra gli Stati. Nessuno, seppure arabbatissimo, ha mai pensato di uccidere o ferire l'avversario. Anche perché in ogni caso questo non risolverebbe il motivo del litigio, ma sarebbe uno sfogo, una vendetta o la soppressione dell'altro, ma le cause rimarrebbero.

Abbiamo allora cercato di elencare, con ordine, cosa facciamo noi quando vogliamo risolvere positivamente un litigio. Tutti sono stati d'accordo che in ogni caso non ci si debba comportare come l'avversario e ci si debba difendere, senza però causare danni a chi non c'entra. Il problema è comunque difficile, ma sarebbe già un gran passo avanti se gli Stati, che sono fatti di persone, si comportassero come ci si comporta tra persone, cioè con il ragionamento e non con la violenza."

"Rispondere al male con il bene", il progetto nonviolento, vale non solo a livello morale ed educativo, ma anche biologico perché rispetta il nostro essere in relazione con gli altri e con il mondo.

La non comunicazione (anche con chi è in conflitto con noi, il "nemico"), la oscurità dei sensi, la mancata memoria, l'isolamento, uccidono sia gli individui che i popoli e le loro strutture.

Non abbiamo altra alternativa di vita ad una plurale e creativa ricerca di relazioni orientate al riconoscimento e all'esperienza della fratellanza e sorellanza, che ci appartengono come dono delle generazioni passate e pegno di quelle future.

Se tutto ciò implica disobbedire a leggi ingiuste o incomplete è solo in funzione di un'obbedienza ad un ideale superiore e interiore che sappiamo generalizzabile solo dopo una paziente e attenta ricerca che tenga unite l'etica quotidiana e quella sociale, che sia quindi fondata sulla responsabilità individuale.

La nostra Costituzione è orientata secondo questi principi, quindi la nostra azione non potrà che essere accolta e ampliata attraverso la discussione e il confronto.

E' a viso e a porte aperte che agiamo nell'antimilitarismo come nella solidarietà locale e internazionale e continueremo a farlo per rispetto di quella democrazia che il nostro ordinamento costituzionale ha scelto come suo fondamento.



(foto Azione nonviolenta)

L'imputato Danilo Amadei mentre illustra la propria dichiarazione

Daniilo Amadei

Abbiamo vinto, ma il nostro lavoro non finirà mai



Gli avvocati Corticelli e Canestrini

Sarà veramente l'ultimo processo agli OSM?

Chirco. Ne sono convinto, perché le sentenze emesse sono ormai tante e nessuna è di condanna. La Corte di Cassazione ha indicato delle interpretazioni dottrinali estremamente chiare e ha segnato dei punti che ormai sono diventati fermi. Di fronte a queste assoluzioni, che si sono pronunciate un po' su tutti gli aspetti dell'OSM esaminandone tutte le sfaccettature, e sono passate in giudicato, non vedo proprio come si possa tentare un nuovo processo.

Canestrini. Naturalmente me lo auguro, anche se il "matto" che denuncia ci sarà sempre, e sempre ci sarà il tentativo del potere di mettere il bavaglio ai pacifisti. Quando uscì la prima sentenza di Cassazione a noi sfavorevole (che riformò l'assoluzione di Milano e rinviò nuovamente in giudizio) sulla stampa apparve un articolo firmato addirittura da Spadolini che diceva pressappoco "adesso sappiamo che il diritto all'obiezione non c'è e vediamo un po' cosa succede".

Anche il Pubblico Ministero sembrava poco convinto...

Chirco. A mio avviso era pochissimo convinto. Credo che si sia soffermato sul concetto di ordine pubblico per salvaguardare quelli che erano stati i motivi di impugnazione proposti dal Procuratore Generale e quindi per rispetto di un collega della stessa Procura. Un contrasto fra Procuratori Generali si è visto solo nel processo d'appello di Milano, quando uno ha richiesto l'assoluzione ed un collega, il giorno seguente, ha proposto ricorso per Cassazione contro la sentenza assolutoria.

Si è di recente conclusa favorevolmente una serie di processi per fatti avvenuti nel periodo della guerra del Golfo. Se ne può trarre una valutazione complessiva?

Canestrini. Sono sempre più convinto che la strada della lotta per la pace è veramente l'unica strada valida, l'unica che riesca a far scoppiare le contraddizioni, persino nel cuore del potere (giudiziario,

amministrativo, ecc.). E' l'unica perché riesce anche a portare dei magistrati, che personalmente sono su posizioni diverse, a riconsiderarci e a rispettarci. Questo forse è un lusso che i Carabinieri non possono permettersi, per cui ci dovremo attendere altre denunce, ma la nostra lotta per la pace è comunque decisiva. Io ci sono arrivato dopo un lungo travaglio, perché partito da posizioni diverse, molto lontane, ma adesso sono certo che non c'è altra speranza che questa.

Sono ormai 10 anni che tu ed i colleghi siete in ballo per la difesa degli obiettori, con un impegno umano e professionale quasi ininterrotto. Se fosse davvero l'ultimo processo, cosa fareste dopo?

Chirco. Ognuno di noi, a parte la normale attività professionale, ha il suo daffare anche in campo antimilitarista: due mesi fa ero a Trento a difendere i pacifisti che avevano bloccato il "treno della morte"; domani sarò con Sandro Canestrini a Carrara per difendere Ugo Mazzuchelli, che si sta battendo per l'edificazione del monumento a Gaetano Bresci. Certo ci auguriamo che un giorno non ci sia più nulla da fare; vorrebbe dire che questa presa di posizione antimilitarista è stata riconosciuta e non viene più contestata nelle aule giudiziarie.

Canestrini. Si lavora sempre. Domani sarò a Carrara, poi ho in programma una serie di processi in provincia di Mantova, dove la gente che protestava contro le discariche è stata bastonata e adesso verrà processata. Il nostro lavoro non finirà mai, perché la vita stessa è dialettica, è fatta di contrasti.



(foto Azione nonviolenta)

Gli avvocati Ramadori e Chirco

L'Assemblea nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari

di Lino Frascchetti

All'assemblea degli obiettori alle spese militari svoltasi a Cossato (Vc) lo scorso 22 e 23 febbraio hanno preso parte 181 iscritti (di cui 152 OSM) provenienti in maggioranza dalla regione ospitante. Questi numeri ci dicono della partecipazione a questa assemblea che è stata assai più numerosa rispetto alle altre che si svolgono solitamente in posizione più centrale (Bologna e Firenze). In questa occasione probabilmente ha giocato favorevolmente la novità del piccolo centro (più raccolto, meno disperso, cosa che ha favorito maggiormente l'ospitalità) e senz'altro il fatto che sia per ora l'unico comune italiano dotato di un servizio di DPN.

Infatti la platea del cinema che ci ospitava era gremita nella mattinata di sabato e piuttosto attenta agli interventi che si sono susseguiti: l'assessore Paschetto e il responsabile del servizio DPN Barausse prima e gli invitati alla tavola rotonda presieduta da Marasso (Zarri, Peyretti e Drago) poi. Alcuni deputati firmatari della proposta di legge "Guerzoni" (invitati dalla Segreteria piemontese) hanno testimoniato con la loro presenza attenzione all'esperienza di Cossato ed ai temi della Campagna OSM (Ronzi del PdS, Bertone della Sinistra Indipendente, Cima dei Verdi).

Il dibattito generale prendeva spunto dalle riflessioni e dagli stimoli emersi nella tavola rotonda e risultava compresso dalla pausa del pranzo. Vi sono stati diversi interventi attorno al nodo "opzione istituzionale - consegna dei fondi", come pure a riguardo della loro destinazione anche alternativa a quella tradizionale (al Parlamento per il finanziamento di una nuova legge sull'opzione fiscale, oppure ai comuni che istituiscono servizi di DPN).

Forse l'assemblea straordinaria svoltasi a Bologna lo scorso novembre aveva lasciato l'amaro in bocca a qualcuno per la decisione di consegnare i fondi '91 al Presidente della Repubblica, ma anche questa assemblea ha confermato la prassi tradizionale (dopo la consegna al Presidente, in caso di rifiuto i fondi vengono utilizzati per i macroprogetti e l'organizzazione della Campagna) non aderendo a diverse iniziative tese a cambiare il secondo momento della gestione dei fondi. Dopo pranzo ci attendeva la relazione del Comitato dei Garanti illustrata con grafici chiarificatori da Francuccio Gesualdi (dimissionario, poi sostituito da Claudio

Aquino di Milano) che sottolineava l'impegno anche per il 1992 del progetto terzo mondo con il LAFTI (Fondo di rotazione per i senza terra in India), la mancanza di progetti per il capitolo Nuovo Modello di Sviluppo (l'assemblea ha a tal proposito prorogato fino al 31 luglio i termini di presentazione ed ha nominato una commissione incaricata della scelta del progetto dopo una verifica dei Garanti), la difficoltà di gestione dei progetti straordinari (l'assemblea ha provveduto ad abolirli).

Successivamente prendeva il via il lavoro delle tre commissioni: organizzazione, destinazione fondi e macroprogetti. Il lavoro delle commissioni è stato produttivo di spunti e di mozioni la cui discussione è iniziata dopo la pausa di ristoro organizzata con torte e bevande calde dal gruppo locale degli OSM.

L'assemblea accoglieva una mozione d'ordine e rinviava ad altra assemblea la discussione sull'organizzazione della Campagna (il materiale preparatorio era il frutto del lavoro di una commissione nominata a Firenze el '91 e pubblicata sull'ultimo numero di "Formiche di pace"). Si delineava così l'ordine dei lavori della mattinata di domenica che vedeva però ridursi drasticamente la partecipazione degli iscritti a un terzo. Questi non molti presenti dovevano subire le angherie della presidenza (Chiarei, Marasso e Frascchetti) che li sottoponeva al fuoco di fila delle votazioni di numerose mozioni

accatatastes sul tavolo della stessa: mozione generale, destinazione fondi, progetto DPN, proposte commissione macroprogetti, mozioni non discusse a Bologna nel '91, oltre a messaggi di solidarietà con l'incontro delle donne della ex Jugoslavia che si svolgeva a Venezia ed il telegramma da inviare alla Commissione Difesa della Camera per il riesame della legge di riforma della 772. Si giungeva al rinnovo del Coordinamento Politico ormai all'ora di pranzo ed i 63 presenti e votanti provvedevano ad esprimere due preferenze ciascuno tra i cinque candidati ai quattro posti disponibili: risultano eletti membri effettivi Zambelli di Roma con 42 voti, Chiarei di Varese con 31, Angelini di Torino con 20 e Pinna di Perugia con 19; membro supplente risultava Gandolfi di Genova.

Fin qui la cronaca di chi era alla presidenza (ma anche dietro le quinte dell'organizzazione dell'assemblea): da quel tavolo ho visto una buona partecipazione, maggiore di quella preventivata; una grossa maturità della Campagna che sembra continuare ad interrogarsi sui soliti temi mentre li affronta piuttosto alla luce di nuovi fatti nuove intuizioni; una drastica caduta di presenza nella mattinata di domenica, prevedibile e forse rimediabile mentre dal lato organizzativo vorrei sottolineare l'importanza del lavoro di commissione, la necessità di arrivare alla convocazione dell'assemblea con le relazioni del Coordinamento Politico e del Comitato dei Garanti pubblicate su "Formiche di Pace", la possibilità di organizzare un momento pubblico come la tavola rotonda al di fuori dell'assemblea per lasciare più spazio ai lavori della stessa. Mentre vi rinvio alla lettura delle mozioni approvate (che trovate pubblicate a parte) utilizzo queste righe per ringraziare di cuore il gruppo degli obiettori di Biella e Cossato per la disponibilità e l'ospitalità squisita che ci hanno donato.

Lino Frascchetti

COSSATO, 22-23 FEBBRAIO 1992 - ASSEMBLEA OSM

Le Mozioni approvate

MOZIONE POLITICA GENERALE
(*approvata con la maggioranza qualificata dei due terzi*)

L'assemblea nazionale degli Obiettori alle Spese Militari riunite a Cossato il 22-23/2/1992 ribadisce la necessità di porre la pace a fondamento della convivenza tra i popoli e, dentro gli Stati, a fondamento della convivenza sociale.

Il 1989 ne ha dato la verifica. Quello che non hanno potuto scomunicare, minacce di guerre nucleari, scontri armati dentro Stati terzi, lo hanno potuto i popoli di Polonia, Germania Est, Cecoslovacchia, Ungheria. Essi hanno dimostrato che ci

si può difendere dagli oppressori anche se armati di bombe nucleari, e si può vincere nonostante la disparità di forze. Nello stesso anno la Corte costituzionale italiana (sentenza 470) ha sancito che è equivalente difendere la patria con le armi o senza armi, prevedendo un periodo per la formazione degli obiettori ad una nuova difesa. Purtroppo poi la guerra del Golfo, lo stravolgimento dell'ONU e dell'articolo 11 della nostra Costituzione, l'attacco di Cossiga alla legge sull'obiezione hanno riproposto di nuovo la guerra, lo sterminio, le armi distruttive come indispensabili alla logica di potere dei nostri governanti.

Nel momento in cui la democrazia ci chiama ad esprimere la nostra volontà politica l'assemblea degli OSM ritiene necessario che attraverso il voto si dia un giudizio molto impegnativo, che riguarda non solo la politica locale ma quella mondiale che precostituisce ogni decisione locale. Per questo chiediamo ai candidati un impegno preciso e pubblico sui seguenti punti, che secondo noi specificano una corrente di pace e indicano uno spirito di servizio del candidato verso gli interessi collettivi della gente:

1) Sostenere la legge di riforma dell'Obiezione di Coscienza (diritto soggettivo, indipendenza dal Ministero della Difesa, sperimentazione della Difesa Popolare Nonviolenta - DPN), già approvata dal Parlamento.

2) Ripresentazione del progetto di legge detto "Guerzoni" sulla DPN e l'opzione fiscale alle spese militari.

3) Proporre un progetto di legge per l'attuazione del Preambolo dello Statuto dell'ONU e per specificare in senso chiaramente pacifista l'articolo 11 della Costituzione italiana; in particolare esso deve prevedere il principio della difesa nonviolenta.

4) Proporre una nuova politica estera, basata sui principi della collaborazione con il Sud del mondo, della tutela dei diritti dell'uomo e dei popoli e che in particolare rifiuti in il "nuovo modello di difesa".

5) Contrastare fermamente ogni forma di limitazione del controllo penale sui reati che riguardano la tutela della personalità interna ed internazionale dello Stato ed ogni altra forma grave di criminalità.

6) Contrastare fermamente ogni forma di limitazione del ruolo e della funzione del Consiglio Superiore della Magistratura ovvero di modifica della sua composizione, nonché ogni modifica dell'ordinamento giudiziario che porti ad una maggiore gerarchizzazione della Magistratura e/o ad una concentrazione del potere giudiziario.

7) Opporsi ad ogni ipotesi di modifica dell'articolo 138 della Costituzione italiana.

L'assemblea ha inoltre inviato il proprio saluto e l'augurio di buon lavoro alle donne delle repubbliche dell'ex Jugoslavia riunite a Venezia negli stessi giorni: "L'assemblea degli obiettori accoglie con favore questo momento di dialogo, auspica che ciò possa continuare nel tempo essendo questa una delle strade più importanti per stabilire quella convivenza tra i popoli che superi la logica della guerra". È stato anche inviato un telegramma ai membri della commissione Difesa della Camera dei Deputati in occasione della decisione di riesaminare il testo di legge sull'Obiezione di Coscienza: "Chiediamo mantenimento punti qualificanti quali diritto soggettivo - smilitarizzazione e formazione difesa civile non armata nonviolenta contro stravolgimento testo richiesto dal Presidente Cossiga".

MOZIONI PARTICOLARI

OPZIONE FISCALE

L'assemblea OSM riunita a Cossato fa propria l'iniziativa assunta dalla Segreteria DPN e dal Coordinamento Politico per il "controllo del mandato" ai candidati che pubblicamente si impegnino, qualora eletti, ad agire attivamente per il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, a lavorare per la modifica strutturale della difesa, l'istituzione della DPN, l'opzione fiscale; raccomanda a tutti gli OSM di dar seguito in sede locale all'iniziativa contattando i candidati dai vari partiti nelle proprie circoscrizioni e pubblicizzando i nomi di quanti riterranno di impegnarsi sui punti qualificanti della Campagna OSM; utili strumenti per il sostegno dell'iniziativa sono, tra gli altri, il manifesto curato dalla Segreteria DPN e l'appello di "Democrazia è partecipazione" che ha accolto, al suo interno, punti qualificanti della Campagna OSM.

Approvata a larga maggioranza

PRIORITA' DI FINANZIAMENTO

In attesa che si sblocchino i fondi '91, tutte le somme eccedenti le quote obiettate nel '91 e non impegnate al 22 febbraio '92 saranno utilizzate in via prioritaria per il finanziamento:

1) della struttura della Campagna; 2) legge "Guerzoni"; 3) DPN, ivi compresi gli interventi in e per la Jugoslavia; 4) Iniziative in Irak.

Approvata con quattro astenuti

SCUOLA DI FORMAZIONE ODC

L'assemblea di Cossato approva il progetto DPN 1992-94 dando mandato alla Segreteria del progetto di recepire, in fase di attuazione, le seguenti indicazioni:

Per la scuola di formazione dei formatori degli obiettori di coscienza: a) definire in modo più dettagliato i contenuti, gli utenti, i gestori; b) specificare il collegamento ed il coinvolgimento con le realtà più operanti nel settore (Cnsc, Rfn, Fond. Zancan...); c) rivedere la parte finanziaria alla luce di criteri di essenzialità, efficacia, compartecipazione degli utenti alle spese.

Per i poli di ricerca: precisare meglio i rapporti tra comitato scientifico IPRI e ricercatori impegnati nelle diverse aree tematiche; valutare la possibilità di una maggiore valorizzazione delle PBI; valutare la possibilità di interventi nonviolenti per la lotta alla mafia e alla militarizzazione del sud.

Approvata con tre astenuti

NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

L'assemblea riunita a Cossato:

1) decide di riaprire i termini di presentazione delle proposte di macroprogetto per il settore "Nuovo modello di sviluppo" relativo alle Campagne '92 e '93: le proposte dovranno pervenire al Centro Coor-

dinatore nazionale entro il 31.7.92 e saranno pre-esaminate dal Comitato dei garanti per quanto di competenza.

2) Incarica una commissione formata da 5 fiduciari nominati in assemblea di pervenire ad una scelta sulle proposte entro il termine di ottobre; il Comitato dei garanti, senza diritto di voto, affianca la commissione.

3) I membri della commissione dovranno essere, a pena di decadenza, del tutto estranei alle proposte da esaminare.

Approvata in votazione separata per ogni punto

I membri della Commissione proposti sono: Barbiero, Maurino, Bollini, Rigoni, Setti.

Approvata per acclamazione

PROGETTI STRAORDINARI

L'assemblea OSM stabilisce di abolire il finanziamento dei progetti straordinari; gli eventuali fondi residui non impegnati confluiranno nelle quote obiettate dell'anno successivo.

Approvata con 45 voti favorevoli, 10 contrari, 5 astenuti

DESTINAZIONE FONDI

Mozione "destinazione fondi" che l'assemblea di Bologna aveva rinviato a quella successiva (presentata dagli OSM di Varese) che la ha approvata con profonde modifiche con 41 voti favorevoli, 5 contrari, 6 astenuti.

L'assemblea degli OSM riunita a Cossato riconferma la validità e necessità di mantenere l'opzione istituzionale alla Presidenza della Repubblica. La Campagna OSM è finalizzata al raggiungimento di un ben preciso obiettivo - l'opzione fiscale e l'istituzione di forme di difesa nonviolenta - contenuto nella proposta di legge "Guerzoni" e a non esprimere una generica protesta antistituzionale. La gravità della partecipazione italiana alla guerra del Golfo è per noi motivo di ulteriore impegno verso questo obiettivo e per la difesa del mandato costituzionale violato. Per quanto riguarda i fondi raccolti nella prossima Campagna, decide di versarli in prima istanza al Presidente della Repubblica; in caso di rifiuto, i fondi verranno destinati ai progetti decisi secondo le attuali procedure.

Il gruppo OSM di Forlì chiede che il Coordinamento Politico deleghi un responsabile per analizzare al più presto possibile la proposta di cambiamento della Guida Pratica avanzata dal gruppo stesso; alla riunione dovrà essere presente un proponente della modifica.

Approvata con 21 voti favorevoli, 2 contrari, 11 astenuti

L'assemblea provinciale di Varese e l'assemblea lombarda propongono all'assemblea nazionale OSM di inserire nel questionario '92 presente nella prossima Guida la seguente domanda: "Oltre all'OSM hai praticato altre forme di obiezione fiscale? Se sì, quali?"

Approvata con 41 favorevoli, 8 contrari, 3 astenuti



HELSENKI CITIZENS' ASSEMBLY II A BRATISLAVA

Nuovi muri in Europa

Risposte civili a nazionalismo e razzismo

“Ci sono un sacco di eroi civili tra noi, in quest'assemblea: vengono dal Nagorno Karabach, impegnati contro la guerra tra armeni e azeri; dalla Turchia, dove si battono per i diritti dei kurdi (e contro il terrorismo di certe organizzazioni kurde); dalla ex-Jugoslavia, dove promuovono dialogo e cooperazione tra i diversi popoli; dal Kuwait, ove non si rassegnano al ritorno del vecchio ordine ingiusto, dopo la cacciata degli occupanti irakeni; da Israele e Palestina, sapendo che i diritti di un popolo non possono essere incompatibili con quelli di un altro: siamo orgogliose di avere con noi, qui in assemblea, questi e molti altri eroi della società civile”: parole di Mary Kaldor, inglese, e Sonja Licht, jugoslava, co-presidenti della “Helsinki Citizens' Assembly”, che si riunisce per la seconda volta, dopo il meeting costitutivo di Praga nell'ottobre 1990.

Bratislava, capitale di una Slovacchia inquieta e vogliosa di separazione dalla Boemia e Moravia, accoglie i circa 600 partecipanti a questo incontro pan-europeo che si riunisce dal 26 al 29 marzo 1992, con un misto di simpatia e diffidenza. Non viene all'inaugurazione il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, uno degli ideatori di questa “assemblea dei cittadini degli stati aderenti agli accordi di Helsinki”, un'Europa dei cittadini e delle associazioni dei diritti civili, che fa un po' da contraltare, dal basso, al concerto diplomatico dei governi che si riuniscono nel quadro della CSCE (Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa): forse Havel non vuole fare ombra alle autorità slovacche. Il tema di questa seconda Assemblea può suonare provocatorio a certe orecchie della rinata Europa centrale ed orientale: “I nuovi muri in Europa: risposte civiche a nazionalismo e razzismo”. E se ancora 18 mesi prima, a Praga, il nazionalismo poteva essere rivendicato da certi gruppi aderenti alla HCA come elemento liberatorio e di autodeterminazione, dopo i processi di disintegrazione violenta della Jugoslavia e di certe parti dell'Unione Sovietica, questa sicurezza si è perlomeno incrinata. Ma anche alcune risposte, che vengono perlopiù da rappresentanti europei occidentali, alle nuove problematiche del razzismo e del nazionalismo suonano troppo

semplificatorie: rivendicare semplicemente che siamo tutti fratelli ed uguali, e che quindi non c'è alcuna ragione di razzismo verso i migranti, o che i diritti di cittadinanza debbono essere universali, non aiuta un granché a spiegare perché tra rumeni ed ungheresi, tra russi ed ucraini, tra greci e macedoni, tra slovacchi ed ebrei o tra immigrati di colore e tedeschi dell'est c'è tanto odio. Una faticosa discussione fa progredire il ragionamento dal puro e sloganistico “anti-razzismo gridato” alla ricerca di vie concretamente praticabili di convivenza.

Particolare attenzione ricevono, nel corso dell'assemblea di Bratislava, alcune significative esperienze che i “cittadini di Helsinki” hanno promosso per contribuire davvero ad un'Europa integrata e pacificata, con la supremazia del diritto e della democrazia. Come p. es. la “fact-finding-mission” a Zagabria, Osijek, Lubiana, Fiume e Lovran (marzo 1992), o la pubblicazione di *Yugofax*, strumento costante di informazione sulla situazione in Jugoslavia, o l'ormai famosa “carovana di pace” del settembre 1991 in Jugoslavia. O le iniziative di promozione del dialogo tra cechi e tedeschi, o tra la Romania e le sue minoranze, o tra turchi e kurdi. O la costituzione di un “Centro civico europeo per la risoluzione dei conflitti” a Subotica (Voivodina, Jugoslavia).

Insomma: la HCA si sta rivelando per certi aspetti davvero anticipatrice di alcune soluzioni ed istituzioni che gli Stati - ormai ben più dei 34 iniziali - aderenti alla CSCE stentano a mettere in piedi. La CSCE II, Conferenza di Parigi (Novembre 1990), aveva preso la decisione di istituire tre nuovi organismi:

- 1) un organismo di prevenzione e soluzione dei conflitti (con segreteria a Praga; riunitosi per la prima volta nel giugno 1991, a proposito della Jugoslavia, ma rivelatosi sostanzialmente impotente);
- 2) un organismo per garantire elezioni libere e leali in tutta Europa (con sede a Varsavia, e che comincia a funzionare);
- 3) un organismo per tutelare i diritti delle etnie e delle minoranze e risolvere i conflitti che ne possono derivare (dopo la lunga conferenza degli esperti a Ginevra, nel luglio 1991, tale istituzione è ancora ben lontana).

Vista la lentezza dei meccanismi degli Stati e delle diplomazie, la - pur sempre difficile e controversa - “Europa dei cittadini”, rappresentata dalla HCA, si è rivelata capace di anticipare e quindi sperimentare alcune delle soluzioni che anche l'Europa ufficiale dovrà saper affrontare. Non è poco, di questi tempi. Forse converrà che anche in Italia intorno alla HCA si organizzi, meglio di quanto sinora sia avvenuto, un circuito di impegno e di partecipazione.

Alexander Langer
(relatore alla HCA di Bratislava
sul tema “Società pluri-culturale
come realtà e come progetto”)

MISSIONE OGGI
MISSIONE OGGI

ASCOLTO
DEL GRIDO DEL SUD DEL MONDO
CONFRONTO
CON LA PAROLA
E CON ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

PROPOSTE
PER UN NUOVO STILE DI VITA

per vivere
a partire
dal tuo quotidiano
le dimensioni “mondiali”
della missione.

RIVISTA MENSILE

dei Missionari Saveriani
ABBONAMENTO L. 30.000 - C.C.P. 11365434
MISSIONE OGGI
43100 PARMA - Via S. Martino, 8



Sei contro la guerra? Non puoi fare l'obietto!

di Luca Chiarei

Non è un titolo ad effetto ma è quanto è realmente successo ad Alberto Rossi, un obietto di Busto Arsizio che il 24 febbraio scorso si è visto recapitare la notifica che la sua domanda di obiezione sia stata respinta. Ricapitoliamo brevemente i fatti: nel dicembre del 1990 Alberto faceva domanda di obiezione sulla base di motivazioni quali "la nonviolenza, l'accettazione della diversità... l'impegno quotidiano alla costruzione di un mondo pacifico". Nel gennaio 1991, poche ore dopo l'inizio dei bombardamenti su Baghdad, Alberto unitamente ad altre 13 persone distribuiva ai consiglieri e agli assessori del Consiglio Comunale di Busto Arsizio una proposta di delibera che invitava il Consiglio ad esprimersi contro la guerra. Dopo la distribuzione, i pacifisti si sedettero in silenzio tra i banchi: il Sindaco, sospese la seduta e le forze dell'ordine procedettero all'identificazione in base alla quale partì la denuncia per "interruzione di pubblico servizio". La denuncia è poi sfociata l'8 luglio in un processo nel quale tutti gli imputati, e ovviamente anche Alberto, furono assolti perché il fatto non sussiste.

Dunque la domanda è stata respinta dal Ministero proprio in base a quella denuncia che "per la sua gravità esclude la presenza di quei principi che sono alla base dell'obiezione di coscienza" invitando inoltre Alberto a "presentarsi in data 17/3/92 presso la caserma di Orvieto".

Intorno a questo caso si è costituita una Rete di sostegno "Spartacus" (secondo nome di Alberto...), con l'obiettivo preciso di impedire che Alberto prestasse il servizio militare.

Sono stati contattati vari parlamentari che hanno prodotto interrogazioni sul caso e garantito il loro interessamento (Ronchi, Masina, Monbelli, Boato, Formigoni, Caccia, il gruppo di Rifondazione), nonché raccolte, sulla base di un documento, le adesioni di varie associazioni, partiti e sindacati. Oltre naturalmente al MIR-MN di Varese, tra gli altri hanno aderito FIM-CISL Varese e Ticino, AGESCI Busto Arsizio, Verdi Gallarate, AlfaZeta, ecc... Inoltre è stata aperta una sottoscrizione per le spese legali che Alberto ha dovuto sostenere per il ricorso al TAR della Lombardia, che ha raccolto L. 1.392.000.

Risultato di tutto ciò è stato il pronunciamento del TAR del 13 marzo, che ha decretato la sospensione della cartolina-preccetto e che ha permesso ad Alberto di non presentarsi alla caserma di Orvieto. Resta ancora naturalmente la revisione del parere espresso dal Levadife e per questo la Rete continuerà ad operare.

Mi pare una vicenda dalla quale vale la pena prendere spunto per una brevissima riflessione. In questo momento non possiamo dare più per scontato nessun diritto, anche quello che sembrava acquisito da anni, della libertà di coscienza di fronte alla difesa armata. Anzi, il punto centrale forse è proprio qui: l'obietto, per il Ministero propugnatore del nuovo modello di difesa, deve avere motivazioni personali e non generali che mettano in discussione la politica difensiva. In questo senso stiamo assistendo, anche con la vicenda della bocciatura della legge di riforma della 772, allo stravolgimento delle motivazioni che dovrebbero essere a fondamento di ogni obiezione di cui il caso di Alberto Rossi è una esemplificazione. Al momento in cui scrivo non so i risultati delle elezioni del 5 Aprile ma in tutti i casi credo che ci sia un grosso lavoro per tutti noi da fare o... da rifare.

Luca Chiarei
MIR-MN Varese

UN CASSINTEGRATO
AERMACCHI
AL VICEPRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE DIFESA

Lettera aperta all'onorevole Caccia

Egregio On. Caccia,

Lei è stato tra i promotori della legge sull'obiezione di coscienza il cui travagliato destino parlamentare, tra le picconate di Cossiga e le imboscate di Craxi, ha segnato un nuovo grave episodio nel processo involutivo dell'attuale sistema istituzionale. Nello stesso tempo Lei ap-

partiene a quel gruppo di deputati della nostra provincia - tra i quali Zamberletti, Buffoni e Mombelli - che non cessa di sostenere a spada tratta le "ragioni" dell'industria bellica e delle varie lobbie che la "proteggono", nonostante l'assenza di prospettive produttive e di giustificazioni razionali che la investe.

Di più: durante la discussione sulla legge finanziaria per il 1992 Lei ha proposto un emendamento mirante a gettare dalla finestra, oltre a quelli già gettati, altri 61 miliardi per commesse all'industria militare italiana; ha proposto un ordine del giorno per dare alla Marina Militare italiana altri 1.400 miliardi per acquistare le quattro fregate costruite per la Marina irachena ai tempi in cui Saddam Hussein era un caro amico e un coccolato cliente. Durante la discussione della legge finanziaria per il 1990, Lei aveva proposto un emendamento che accresceva di 847 miliardi le spese di approvvigionamento di nuovi sistemi d'arma, ma questo non ha evitato l'espulsione di 600 lavoratori dell'Aermacchi e probabili altri 2.000 dell'Agusta.

Del suo atteggiamento ambivalente, qui con le ragioni della nonviolenza, là con le ragioni e la logica degli eserciti e delle armi, si possono dare due diverse spiegazioni. La prima si rifà al Suo essere democristiano, al Suo dover dar conto ogni tanto all'etica cristiana e ogni tanto (ahinoi ben più spesso) alle logiche del potere e degli affari. La seconda spiegazione è che la tutela del diritto all'obiezione di coscienza - a noi assolutamente caro - non è affatto incompatibile con il disegno del Nuovo Modello di Difesa, con il progetto di una professionalizzazione delle Forze Armate e di una riqualificazione - qualitativa e quantitativa - della spesa militare.

Lei, onorevole Caccia, avrà certamente una certa spiegazione. La pregherei di darmela, a mezzo stampa. Come lavoratore Aermacchi impegnato per la riconversione delle industrie aeronautiche varesine dal settore militare al settore civile, come cristiano, come pacifista e come militante sindacale, sono interessato a riceverla. Lei ha diritto a tutte le incoerenze che vuole, anche se è un uomo pubblico; ma tutti, nell'operato di un uomo pubblico, hanno il diritto di voler capire se e dove e perché quelle incoerenze ci sono.

Marco Tamborini
(Lavoratore cassintegrato Aermacchi)



Il fronte sportivo

DEDICATO A CHI PARLA DI "IMBOSCATT" E "CALDE POLTRONE"

Siamo pronti per l'intervento nonviolento

Provocatoria iniziativa di alcuni obiettori faentini

La sottoscrizione di dichiarazioni di disponibilità ad un intervento nonviolento in tutte le situazioni di tensione internazionale ha, a nostro parere, diversi pregi:

1. evidenza che gli obiettori ed i nonviolenti non sono persone che fanno nonviolenza da "calde e comode poltrone", ma che sono disposte ad assumersi tutto l'onere delle proposte che fanno;

2. se il Ministro della Difesa si trovasse sommerso da queste disponibilità riteniamo che, anche di fronte all'opinione pubblica, sarebbe in serio imbarazzo a non voler "utilizzare" tale disponibilità;

3. se il Governo ed il Ministro decidesse di utilizzare tale disponibilità, sarebbero costretti a predisporre un'adeguata legislazione e ad approntare condizioni politiche pratiche che, quasi certamente, favorirebbero il lavoro dei nonviolenti;

4. questa dichiarazione di disponibilità ha inoltre il pregio di "responsabilizzare" chi si definisce amico della nonviolenza, diminuendo il numero di coloro che la nominano senza conoscerla o perché di moda;

5. infine avrebbe il merito di spingere per ottenere la creazione di quelle Forze non Armate che da diverse parti sono state richieste all'ONU, ma che questo non ha mai voluto/potuto attivare. Ciò andrebbe inoltre nella direzione di utilizzare quegli "interstizi" che anche le strutture internazionali offrono agli interventi dal basso onde creare un Nuovo Ordine Internazionale basato sul diritto e la giustizia e non sulla forza.

Al Ministro della Difesa
e p.c. alla Sede Nazionale della L.O.C.
e p.c. al Presidente
del Consiglio dei Ministri
e p.c. al Presidente della Regione

Oggetto: dichiarazione di disponibilità all'intervento non-militarizzato e nonviolento in situazioni di emergenza legate all'afflusso sul territorio di richiedenti-asilo e in situazioni di tensioni o conflitti internazionali.

Io sottoscritto (...) nato a (...) il (...) residente a (...) professione (...)

ESSENDO

- congedato in data (...) dal servizio civile/militare presso (...);

- obiettore di coscienza in servizio civile presso l'Ente (...);

- libero/a da obblighi di leva;

a condizione che il richiamo ufficiale da parte delle Autorità mi consenta di avere un periodo di aspettativa per tutta la durata del servizio e in base al fatto che ritengo fondamentale iniziare a studiare ed a sperimentare modelli nonviolenti di risoluzione dei conflitti, sapendo che le vie della pace si legano inevitabilmente alle vie della giustizia e del rispetto dell'ambiente. Importanti pronunciamenti dell'ONU, del Parlamento Europeo e la sentenza della Corte Costituzionale italiana n. 164/85 mi confermano che esistono altre possibilità, oltre quella armata, per difendere il proprio Paese e per risolvere i conflitti.

Essendo convinto che il cammino della pace richiede impegni concreti da parte delle massime autorità nazionali ed internazionali, ma anche delle singole persone come membri interdipendenti del genere umano,

DICHIARO

la mia pronta disponibilità a prendere parte ad interventi di soccorso e di sostegno, materiale e psicologico, alle persone richiedenti-asilo, che, per cause ed in circostanze dipendenti dalla situazione inter-

nazionale, dovessero affluire in territorio italiano in stato di necessità, lungo i confini, le coste o dovunque l'emergenza si manifestasse,

INOLTRE DICHIARO

in coerenza con i miei principi, di essere disponibile ad operare con criteri nonviolenti per la risoluzione dei conflitti che dovessero insorgere in qualsiasi parte tramite interventi di mediazione, di interposizione, di garanzia,

PERTANTO CHIEDO

che di questa mia disponibilità si tenga conto, dichiarandomi pronto a trasferirmi nelle zone di emergenza, su disposizione dell'autorità amministrativa.

Ritengo in tal modo di esercitare congiuntamente il diritto-dovere di difesa della collettività, stabilito dall'art. 52 della Costituzione, in conformità alla sentenza n. 164/85 della Corte Costituzionale.

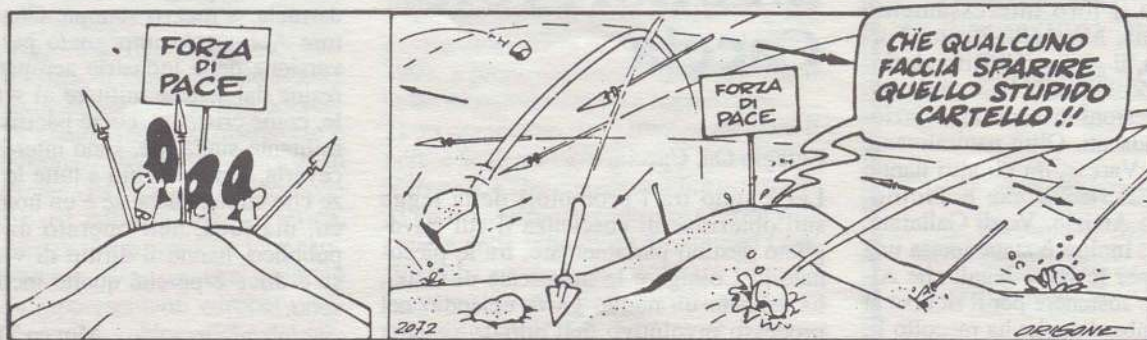
Intendo inoltre, con il mio gesto, dare impulso alla proposta di costituzione di forze nonviolente di pace sotto l'egida dell'ONU, per favorire le soluzioni pacifiche dei conflitti e per assistere le popolazioni civili in situazioni di necessità.

Richiamo, infine, l'art. 10 della Costituzione, che prevede il diritto di asilo per i cittadini stranieri che nel loro paese non vedono salvaguardato l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana.

Preciso che la mia presenza ed il mio impegno non potranno essere inquadrati in gerarchie e strutture militari; viceversa chiedo di essere inserito in un'organizzazione civile, gestita da personale competente, con criteri di ovvia disciplina funzionale.

In fede

(firma autenticata)



Recensioni

Donne e guerra, di Jean Bethke Elsh-tain, ed. Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 345, L. 36.000

L'autrice, che insegna Scienze Politiche in una università americana ed è una femminista moderata, fornisce una panoramica molto ampia e circostanziata dell'atteggiamento femminile verso la guerra: dalle madri spartane alla moglie di Clausewitz, dalle donne combattenti nella guerra di secessione alle odierne femministe americane. Allarga anche la ricerca al contrapposto atteggiamento maschile al concetto generale di guerra e aggiunge qualche accenno sul pacifismo. Il maggior interesse del libro, crediamo, consiste proprio nella ricchezza della documentazione raccolta, a volte insolita e poco conosciuta e molto varia. Si passa dall'esame del pensiero di S. Agostino ai messaggi dei film di John Wayne, ma la lettura, in questa varietà, non risulta mai pesante.

Altro motivo di grande interesse del libro ci sembra il fatto che ci aiuta a conoscere la mentalità americana, sia attraverso la documentazione presentata, sia attraverso i giudizi della scrittrice stessa. Ne escono dati preoccupanti, come l'aumento della vendita delle armi giocattolo negli anni '80, oppure l'irrinunciabilità per l'americano, anche colto e "illuminato", ai sentimenti patriottici. Anzi, poiché il libro è stato scritto nel 1986, sarebbe interessante che l'autrice ne desse un aggiornamento dopo la guerra del Golfo.

I limiti del testo sono parecchi: prevale l'analisi sulla sintesi ed è ambiguo l'atteggiamento di fondo dell'autrice, che oscilla fra la ripugnanza per la guerra ed il patriottismo di una buona americana. Nella conclusione infatti viene suggerito un patriottismo moderato razionaleggiante, da intellettuale. Un po' incerto anche il metodo: a volte si riportano documenti e convinzioni altrui senza aggiungere giudizi etici o politici personali; altre volte compaiono le riflessioni personali dell'autrice, che restano però spesso alla superficie delle cose.

In conclusione, ci sembra che il testo, pur attraverso limiti del resto forse inevitabili, valga veramente la pena di essere letto. Ci fornisce infatti tanti dati e notizie importanti e stimola ad ulteriori riflessioni.

Proprio perché documenta, senza ipocrisie, quanto spesso le donne siano state complici o succubi della violenza guerresca, potrà fornire una base di ricerca per la nonviolenza al femminile, un campo veramente tutto da esplorare e percorrere con urgenza. Il testo fa riflettere inoltre sul significato della guerra in generale, anche questo un cammino da percorrere con urgenza, se vogliamo uscire da un pacifismo vago e poco consapevole e quindi poco incisivo sulla realtà.

Si dovrebbe mutare la stolidità massimista guerrafondaia "se vuoi la pace, prepara la guerra" nell'altra più avvertita e pacifica: "se vuoi la pace, studia la guerra". Cioè il fenomeno che si vuol combattere deve essere esaminato, conosciuto, analizzato razionalmente. E questo libro può aiutarci a farlo. (G.G.)

Vie di Pace - Frieden Schlieben, di Alexander Langer, Edizioni Arcobaleno, Trento, 1992, pp. 445, L. 20.000.

Prima ancora di essere un ecologista e un pacifista, Alexander Langer è un uomo di pace e di dialogo.

"Fare pace tra gli uomini e con la natura" non è solo un imperativo etico, ma un itinerario culturale, un compito storico, una testimonianza quotidiana, di cui Alexander Langer si è reso protagonista prefigurando un'Europa senza frontiere, quando ancora tutte le frontiere erano rigide e impenetrabili e i muri erano alzati e militarmente protetti (con le armi da guerra o con le armi dell'ideologia).

Stiamo avvicinandoci ormai alle soglie imminenti del 2.000. Ma fin dalla metà degli anni '60, quand'era ancora ventenne, Alexander Langer si è impegnato a gettare "ponti" di amicizia e di dialogo (Il Ponte/Die Brücke si chiamava il primo gruppo di iniziativa e la rivista da lui cofondata), dove rischiavano altrimenti di prevalere i nazionalismi contrapposti, gli esclusivismi etnici, l'ignoranza e i pregiudizi reciproci, le logiche di separazione, sopraffazione od emarginazione.

Dopo venticinque anni ed oltre, anche attraverso le esperienze di *Neue Linke*/Nuova Sinistra e dei Verdi Alternativi/*Fürs Andere Südtirol*, ma sempre oltre ogni rigida delimitazione politica,

sociale, ideologica o religiosa, la cultura della convivenza etnica e del dialogo inter-etnico è diventata patrimonio sempre più ampio dell'Alto Adige/*Südtirol*, pur attraverso difficoltà, tensioni, contraddizioni, a cui Alexander Langer ha sempre saputo rispondere con le armi nonviolente della tolleranza, della comprensione, della conoscenza.

E' questa straordinaria esperienza, in una piccola terra multi-etnica e plurilingue, nel cuore dell'ecosistema alpino e nel cuore dell'Europa, ha condotto Alexander Langer sempre più negli ultimi anni, di propria iniziativa e con incarichi ufficiali del Parlamento Europeo, a conoscere ed intervenire nelle drammatiche situazioni determinatesi nell'Europa centrale ed orientale dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi totalitari.

Nell'Europa del dopo 1989, alla straordinaria soddisfazione della ritrovata libertà dei popoli si è accompagnata anche la dilacerante esplosione di dinamiche nazionalistiche e xenofobe, di implosioni etniche e di scontri razziali.

In questo "terremoto umano" dello scenario europeo di questi ultimi anni, Alexander Langer ha saputo essere protagonista di pace, tessitore di dialoghi che apparivano impossibili, costruttore di esperienze di convivenza e tolleranza, animatore di iniziative di solidarietà e di cooperazione.

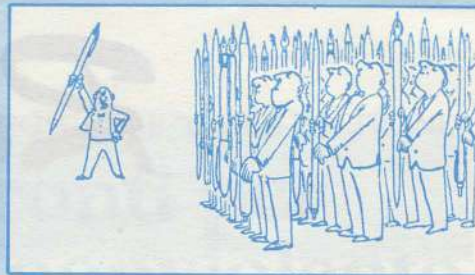
Di tutto questo, e di molto altro ancora, vi è traccia in questo libro, che invita ad un'avventura intellettuale appassionante, in un universo culturale e geopolitico in gran parte ancora poco o mal conosciuto. E' davvero un "work in progress": ad ogni scritto corrisponde un'esperienza concreta, un'iniziativa, un viaggio, un incontro. E' di questo "viaggio" attraverso i muri, attraverso le frontiere, attraverso le lingue, le etnie e le culture, attraverso la ricerca di un nuovo equilibrio tra i popoli e con la natura, il lettore stesso diventa quasi inconsapevolmente protagonista insieme all'autore. E' questa la straordinaria forza di coinvolgimento umano e culturale di Alexander Langer, che rende così autentica e vitale la sua testimonianza etica e il suo impegno politico e civile.

Marco Boato

Il libro può essere richiesto anche all'Amministrazione di AN.

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Grazie e complimenti

Verso la fine di febbraio ci è arrivato il primo numero di *Azione Nonviolenta* del 1992 e, dopo averlo letto, ci siamo trovati concordi nell'apprezzarlo moltissimo, così ci siamo detti: perché non esprimere esplicitamente tale approvazione e complimentarci direttamente con la Redazione?

Dunque queste nostre poche righe solo per farvi sapere che vi siamo grati per l'importante lavoro che fate nel pubblicare regolarmente questa rivista, per noi fondamentale per "sentire il polso del Movimento" a livello nazionale!

Antonella Barbiero
Antonio Strafallaci
(Rubiana - To)

Davide Melodia
(Frino di Ghiffa - No)

Antisemitismo, perché?

E' troppo riduttivo e fuorviante attribuire l'antisemitismo alla pazzia, che sposta il giudizio dalla responsabilità alla devianza, dalla colpa alla incapacità di intendere e di volere.

L'antisemitismo è di fatto la somma di una serie di fattori che vanno dalla paura di ciò che si ignora all'invidia per valori che non si hanno, dalla rabbia per un popolo che pur rispettando le leggi del Paese di cui è ospite cerca di mantenere la propria identità religiosa e culturale al capro espiatorio di situazioni sociali, politiche, economiche locali che non si sa come risolvere.

Sovente nella storia il popolo ebraico, pur avendo meriti oggettivi, è servito ai dirigenti di uno Stato quale diversivo e pretesto per proiettare contro di esso tutta l'insoddisfazione e la violenza accumulata dai sudditi di quello stato a causa di mali sociali che nulla avevano a che vedere con la presenza di Ebrei.

Costretti alla diaspora da invasioni e de-

portazioni pre-cristiane, gli Ebrei finivano, per liberarsi dalle moderne persecuzioni e ghettizzazioni e dalle accuse di attentati e di complotti internazionali, con l'ideare il Sionismo che si è risolto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nella creazione dello Stato di Israele.

Ed oggi, nella interminabile guerriglia israelo-palestinese, sia gli Stati che i gruppi che si richiamano al cristianesimo non solo non creano condizioni di pace per il Medio Oriente, ma non offrono nessun esempio irenico da seguire.

La fratellanza che dovrebbe procedere da religioni monoteistiche che si rifanno ad uno stesso Padre, è lungi dal vedere l'alba e suscitare speranze per il prossimo futuro. Le lotte fratricide tra credenti di diverse confessioni monoteistiche sono purtroppo il terreno su cui fiorisce la mala pianta del razzismo e del nazismo di molti nostri figli confusi e smarriti.

Quaccheri anti-mostra

Molti sanno del Salone Aeronautico di Le Bourget, ma pochi, penso, abbiano sentito parlare di *Euro-Satory*. Ebbene, se il crollo delle ideologie e di certi sistemi socio-politici sembrava inizialmente favorire il disarmo, la nuova realtà che man mano prende forma in Europa - sia pure in nome di libero scambio commerciale - promuove invece il mercato bellico mondiale (vedi A.N. gen./feb. '92).

Euro-Satory '92 rappresenta, infatti, la versione europea del Salone di Le Bourget. Il lussuoso "invito" degli organizzatori parla di più di 600 espositori presenti a questo primo salone europeo di materiale bellico che si terrà vicino a Parigi dal 22 al 27 giugno 1992. Alcuni produttori presenteranno armi ancora più sofisticate di quelle usate nel Golfo, altri invece si avvalgono dell'esperienza del Golfo per potere meglio e più facilmente vendere un prodotto già ben rodato.

Ora, anche i quaccheri hanno emesso un invito (meno lussuoso!) per *Euro-Satory*

'92, nel quadro della "Rete Europea contro il commercio di armi", con lo scopo di contrastare e smascherare tale commercio, utilizzando, però, metodi tipicamente nonviolenti, quali veglie silenziose, sessioni di controinformazione, ecc., nei pressi del Salone *Euro-Satory* durante tutta la settimana dell'esposizione. Una trentina di amici di dodici Paesi si sono già iscritti, ma uno solo dall'Italia. Tutti sono benvenuti a condizione di accettare il metodo nonviolento quacchero.

Franco Perna
(Lussemburgo)

Solidarietà organizzata

Cari amici,

a volte i meccanismi di sfruttamento sono circoscritti alla realtà locale, e in questi casi non ci sentiamo direttamente responsabili. Ma altre volte, e forse sono le più, l'oppressione è provocata dai meccanismi produttivi e commerciali di portata internazionale, che ci chiamano direttamente in causa.

Se invece assumiamo atteggiamenti diversi, possiamo fare del nostro consumo un momento per indurre i padroni a nuovi codici di comportamento ed un momento per rafforzare il commercio equo e solidale.

In particolare, pensiamo alle tre iniziative proposte nel libro "Lettera a un consumatore del Nord", che consistono in: 1) **Boicottaggio** di tutti quei prodotti tropicali che non sono in grado di riportare i marchi di garanzia sociale; 2) **Potenziamento** del commercio alternativo; 3) **Costituzione** di una cassa di resistenza a favore di tutti coloro che nel Sud del mondo sono colpiti dalle ritorsioni padronali e dalla logica capitalista dell'"usa e getta".

Da un punto di vista personale siamo intenzionati ad intraprendere subito queste iniziative, ma per avere efficacia devono far parte di una Campagna organizzata.

Gruppo Impegno Missionario
(Idro - BS)

APPELLO. Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo può continuare a diffondere notizie riguardanti i rapporti Nord-Sud e riflessioni su iniziative da prendere per costruire tutti insieme un nuovo modello di sviluppo, solo se può documentarsi adeguatamente. La richiesta, rivolta a tutti coloro che conoscono e apprezzano l'attività del Centro, è di sostenerlo con un contributo, anche minimo, da versare sul conto corrente 14082564 intestato a:

Centro Nuovo Modello
di Sviluppo
Via della Barra 32
56019 VECCHIANO (PI)

HANDICAP. Il Gruppo Assistenza Handicappati di Acqui Terme opera dal 1984 con lo scopo non solo di mettere in atto servizi a favore dei disabili, ma anche e soprattutto di difendere i loro diritti sollevando il problema davanti all'opinione pubblica ed ai pubblici servizi, e sviluppando la conoscenza e la documentazione sulla loro condizione. Proprio in quest'ottica nel 1991 il Gruppo ha istituito una piccola biblioteca specializzata nell'handicap, ed ora per favorire la diffusione dell'informazione e della documentazione in questo campo mette il catalogo della stessa a disposizione di chiunque sia interessato. Il catalogo è su floppy disk, sotto forma di testo in formato ASCII (leggibile da qualunque programma di scrittura). Chi desidera riceverlo è pregato di inviare un dischetto vuoto e/o documentazione in cambio.

Contattare: Gruppo Volontariato
Assistenza Handicap
Piazza S. Francesco 1
15011 ACQUI TERME
(AL)
(Tel. 0144/320218 - sera
o fine settimana)

PACIFISMO. A seguito degli incontri "Anarchia e/è nonviolenza" si è maturata l'idea di formare un movimento - all'inizio solo a carattere culturale - per il pacifismo integrale. Questo movimento sarà aperto a ecopacifisti, cristiani in senso tolstoiano, anarchici nonviolenti (e viceversa), liberi pensatori, libertari, capitani, gandhiani, religiosi e laici purché tutti integralmente pacifisti e nonviolenti. Per i promotori la nonviolenza è il principio base per il pacifismo e l'antiautoritarismo è il principio base per l'antimilitarismo. Nella pratica si cercherà di seguire alcune esperienze di Gandhi, nella teoria si studieranno le opere di Erasmo da Rotterdam e di Henry David Thoreau, pioniere dell'OSM.

Contattare: Giovanni Trapani
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI

LAV. La Lega Anti Vivisezione, nata nel 1977 e presente in oltre 90 città italiane, promuove una Campagna di sensibilizzazione intitolata "Le sofferenze della carne". Obiettivo della Campagna è far riflettere sulle condizioni di vita (e di morte) delle decine di milioni di animali da allevamento, sui vantaggi etici/economici/ecologici di un'alimentazione vegetariana e sui nessi fra consumo di carne e fame nel mondo. Per finanziare la Campagna vengono proposti adesivi, spille, grembiuli da cucina e presine da forno con temi vegetariani.

Contattare: LAV
Via Santamaura 72
00192 ROMA
(Tel. 06/312002)

VOLONTARIATO. L'associazione "A77", attiva da anni a Milano nel campo del disagio giovanile, propone l'esperienza dell'anno di volontariato come testimonianza dei valori di gratuità delle relazioni e di condivisione della vita comunitaria. Un gruppo di 11 volontari è già in servizio e si occupa dell'assistenza a giovani in difficoltà, tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Aids condividendo la quotidianità.

Contattare: Associazione A77
Via Tortona 31
20144 MILANO
(Tel. 02/489541116)

CINA. Amnesty International ci informa di una sua Campagna per la liberazione di Tamdin Sithar, condannato a dodici anni di carcere per possesso di letteratura del Dalai Lama. Occorre inviare messaggi (anche in italiano) a: Gyaltzen Norbu, Chairperson of the Tibet Autonomous Region, Tibet Regional Government, Lhasa, Rep. Popolare Cinese. Per maggiori informazioni,

contattare: Riccardo Noury
Ufficio Stampa A.I.
(Tel. 06/380898)

STUDIO. Il Centro indiano di ricerche sulla pace Gujarat Vidyapith bandisce tre borse di ricerca annuali per laureati interessati a temi di ricerca come scienza e nonviolenza, pace e collettività, il pensiero di Gandhi. Per gli studenti stranieri che non conoscono la lingua hindi o gujarati è previsto un corso semestrale in lingua inglese. Ai candidati, ai quali verrà corrisposto un assegno mensile di 600 rupie, è richiesta la piena disponibilità a partecipare alla vita di comunità del campus. Contattare:

Director of Gujarat
Vidyapith
Peace Research Centre
Ashram Road
AHMEDABAD 380014
(India)

PARTO. Lunedì 27 aprile 1992 alle pre 9.00 presso il Centro informazione maternità e nascita "Il Melograno" di Verona avrà luogo il primo incontro di un Corso di preparazione al parto con metodo R.A.T. (Training Autogeno Respiratorio). Il corso, della durata di sette incontri settimanali, è aperto a donne e coppie che avranno un figlio dopo l'8 giugno ed è gratuito per le residenti nel territorio della ULSS 25. Per iscrizioni e informazioni,

contattare: Il Melograno
Via Villa 12
37125 VERONA
(Tel. 045/8301918)

MIGRAZIONI. Da febbraio l'agenzia di stampa ASPE ospita il supplemento mensile ASPMIGRAZIONI, dodici pagine interamente dedicate a notizie da tutta Europa su immigrati, rifugiati e minoranze etniche. La sua redazione è il frutto della traduzione della rivista *Migration news sheet* e della collaborazione di alcune tra le realtà italiane più competenti e documentate sul terreno dell'immigrazione. Destinatari privilegiati sono tutti coloro che si confrontano quotidianamente con gli aspetti dell'immigrazione: operatori giuridici, studenti e docenti universitari, operatori sociali, membri di associazioni di immigrati, amministratori, sindacalisti, giornalisti, politici. Oltre ad essere incluso nei numeri di ASPE, ad ASPMIGRAZIONI ci si può abbonare separatamente al costo annuale di L. 20.000.

Contattare: ASPE
Via Giolitti 21
10123 TORINO
(Tel. 011/8395443
Fax 011/8395577)

MERIDIONE. L'Osservatorio Meridionale, in collaborazione con il dipartimento di sociologia dell'Università della Calabria e con la Caritas Italiana, organizza nei giorni dal 30 aprile al 2 maggio un seminario di studio su "Presenza della Chiesa e lotta alla mafia", rivolto a studiosi del problema e responsabili della pastorale.

Lo stesso Osservatorio Meridionale, in continuità col seminario "Le prospettive del servizio civile nel mezzogiorno" realizzato nel settembre '91, ha programmato per il '92 una serie di iniziative rivolte sia ai responsabili degli enti che agli obiettori. Tra queste, alcuni "week-end di pace". I prossimi sono: "I processi di militarizzazione del Sud e le possibilità di DPN" (23-24 maggio) e "La lotta alla mafia" (4-5 luglio). Sede degli week-end sarà Reggio Calabria.

Contattare: Osservatorio meridionale
Via S. Giorgio Extra 2/c
89133 REGGIO CALABRIA
(Tel. 0965/54058)

FESTA. Tre giorni di pace, amore (?) e musica... A Rimini, dal 5 al 7 giugno, si svolgerà la seconda festa nazionale degli obiettori e del volontariato sociale sul tema "Uomini e donne per la pace - la proposta di una difesa popolare nonviolenta". Il programma provvisorio vede come momenti salienti un faccia a faccia tra il ministro della difesa Virginio Rognoni e il segretario della LOC Claudio Di Blasi, l'intervento dell'on. Paolo Caccia, presentatore della legge di riforma sull'odc, e la tavola rotonda, intitolata "I contenuti e le prospettive della DPN", con la partecipazione di Rodolfo Venditti (magistrato), di d. Oreste Benzi (Ass. Papa Giovanni XXIII), di Alberto L'Abate (Sociologo) e di Nanni Salio e Tonino Drago (Insegnanti Universitari). Sabato pomeriggio si terrà un incontro col presidente della Caritas nazionale mons. Attilio Nicora. Per quanto riguarda lo spettacolo, saranno presenti Francesco Guccini, Ivan Graziani, Alessandro Bergonzoni e Daniele Luttazzi. Contattare: *Agenzia Giovani/Comunità Aperta Via Bergamo 1 47036 RICCIONE (FO) (Tel. 0541/644920)*

SIRIO. Per ricordare il senso della vita di don Sirio Politi, prete operaio alla Darsena di Viareggio, impegnato con passione sul fronte della giustizia sociale, della pace, della lotta antinucleare, a cominciare dal 1992 sono state istituite, a cadenza annuale, due borse di studio relative ai temi: "Don Sirio e il salto del muro: un episodio, uno stile di vita" (ricerca tematica sulla sua testimonianza - il "salto del muro" è un episodio riferito a quando don Sirio andò a dir messa in una fabbrica occupata); "La formazione del clero nella diocesi di Lucca negli anni trenta" (ricerca storica legata agli anni di formazione in seminario di don Sirio). Ogni borsa di studio, del valore di 2.000.000 di lire, potrà consistere in un saggio, una tesi di laurea, una ricerca e dovrà pervenire in tre copie entro il 31 ottobre '92 alla Segreteria.

Contattare: *Istituto Storico della Resistenza Piazza Napoleone 32 55100 LUCCA (Tel. 0583/55540)*

AGAPE. Il Centro ecumenico "Agape" lancia una Campagna di sottoscrizione straordinaria per il rifacimento dei tetti delle tre casette, necessaria dopo più di quarant'anni. Verrà mantenuta la caratteristica (e costosa) copertura in "lose" tipica della zona. I contributi possono essere versati sul c.c.p. n. 24122103 intestato a: *Associazione Amici di Agape 10060 PRALI (TO)*

REAP. La sigla sta per Rete di Educazione alla Pace, nata con il convegno di Rovereto del 29-30 novembre e 1 dicembre scorsi. Fra le iniziative nazionali che sono partite in occasione del Convegno segnaliamo la Campagna "Insieme diversamente", una sottoscrizione a sostegno dei Centri Educativi Interculturali, strutture per l'integrazione di bambini italiani e stranieri dai 2 ai 6 anni (c.c.p. 11348430 intestato a Coop. Giramondo, via Bocchialini 2, 43100 Parma) ed il progetto educativo "Bambini e futuro", pensato per restituire il futuro ai legittimi protagonisti. Il progetto si articolerà in un sondaggio (intervista piagetiana e questionario) e in laboratori (mitico simbolico, teatrale, immagine, socio-politico, gioco) per concludersi in un momento di azione da definire. Il Centro Psicopedagogico per la Pace promuove inoltre, a Bologna dal 9 al 16 luglio, un corso intensivo di educazione alla pace per insegnanti, educatori, operatori sociali, animatori, ecc. Il corso intende rispondere ai crescenti bisogni di formazione e competenza nell'ambito di questo settore e vuole offrire un'occasione unica per nuovi apprendimenti educativi. Si struttura in due fasi, la prima generale per tutti i partecipanti e la seconda su moduli a scelta personale. L'iscrizione al corso, da inviare entro il 9 giugno, costa lire 300.000 più vitto e alloggio.

Contattare: *Centro Psicopedagogico per la Pace Stradone Farnese 75 29100 PIACENZA (Tel. 0523/27288)*

ATTI. La Segreteria per il Progetto DPN ci informa che è stato stampato il volume degli atti del convegno internazionale "Pace e sicurezza per l'Europa" tenutosi a Roma, nell'auletta dei gruppi parlamentari, il 28 e 29 novembre 1989. Questo volume, che contiene lucide e approfondite relazioni sulla DPN dei maggiori studiosi contemporanei, è uno strumento prezioso per far pressione sui nuovi parlamentari recentemente eletti affinché si adoperino concretamente per promuovere iniziative legislative sull'opzione fiscale e il cambiamento strutturale del Ministero della Difesa.

Contattare: *Angelo Viti Via XXV Aprile 18 24020 SCANZOROSCIATE (BG) (Tel. 035/661297)*

CATENA. Nell'ambito delle iniziative sui 500 anni e i rapporti Nord-Sud il Centro Documentazione per la Pace di Genova promuove, in concomitanza con la prima giornata dell'Expò internazionale, il giorno 16 maggio 1992, una catena umana in memoria di tutti i popoli conquistati. Tutti coloro che volessero partecipare o aderire possono contattare: *Norma Bertulacelli (Tel. 010/5704871)*

MOZAMBICO. Dopo 500 anni di dominio portoghese, dal 1975 con l'indipendenza inizia in Mozambico la guerriglia. Dal luglio 1990 delegazioni del governo del Mozambico e della *Renamo* (la Resistenza anti-governativa) si incontrano a Roma, presso la comunità di S.Egidio, nel tentativo di accordarsi per una pace ormai inderogabile. Gli incontri sin qui tenuti hanno portato, nel dicembre '90, alla firma di un primo accordo. Nel '91 è stata concordata l'agenda del negoziato e sono stati siglati due protocolli di intesa sul futuro assetto politico del Paese. Una serie di ONG promuove adesso una Campagna nazionale di solidarietà e pressione politica "Pace in Mozambico" a sostegno del processo di pace. Sono state stampate delle cartoline che si possono richiedere a:

Centro nazionale per il volontariato Via Catalani 158 55100 LUCCA (Tel. 0583/419500)

AMERINDIA. "Amerindia" è un cartello di associazioni, ONG di cooperazione e gruppi di base che operano con progetti di sostegno a realtà organizzate del Sud del mondo e con programmi di informazione sulle dinamiche del rapporto Nord/Sud. Assieme alla "Campagna Nord/Sud" di Roma organizza una serie di appuntamenti volti a presentare e problematizzare i contenuti della Conferenza di Rio de Janeiro. L'esigenza è quella di concrete modifiche dei meccanismi (commercio internazionale, debito, Banca Mondiale...) che regolano l'attuale rapporto tra Nord e Sud del mondo; modifiche che stimolino un o sviluppo ecologicamente compatibile. Dopo un primo incontro l'8 aprile ("Ambiente e sviluppo alla vigilia del Vertice per la terra", con G.Ciuffreda, S. Notargiovanni ed E.Balducci) sono ora in programma a Bologna una serie di seminari: "Sostenere la biodiversità, ricchezza del Sud. Politica ed economia tra rivoluzione verde e biotecnologie" (7 maggio, con M.Buiatti e F.Terragni); "Le trattative sul commercio internazionale e la crisi del debito" (13 maggio, con A.Castagnola e C.Baker); "Effetto sera, consumi energia: Nord e Sud a confronto" (20 maggio, con F.Butera e G.Mattioli); "Miami 1991. Le donne si interrogano e si esprimono sulle sorti del pianeta" (8 maggio, solo per donne, con Jutta Steigerwald). Concluderà il percorso di approfondimento un convegno nazionale in programma il 23 maggio a Bologna "Per uno sviluppo sostenibile. Le proposte della società civile per la Conferenza ONU di Rio ed Janeiro".

Contattare: *Centro Documentazione Nord/Sud Via Guerrazzi 14 40125 BOLOGNA (Tel. 051/220435, h. 9-13)*

NAPOLI. Il Movimento Internazionale della Riconciliazione promuove una sottoscrizione urgente in favore di un progetto di educazione popolare e di animazione di base a Caivano, un quartiere della periferia di Napoli. Il progetto, guidato da un piccolo gruppo di Suore Stimmatine, ha il fine di raccogliere fondi per l'acquisto di una fotocopiatrice. I versamenti, specificando la causale, possono essere versati sul c.c.p. n. 17752353 intestato alla: *Segreteria Nazionale MIR*
Via Pavaglione 65
35030 GALZIGNANO (PD)

BURMA. In un convegno senza precedenti si sono riunite a Washington, nel novembre scorso, le principali organizzazioni di Birmani attivi in materia di diritti umani, ambiente, diritto internazionale; tutti con l'intenti di fare il punto della situazione riguardo la Birmania. I partecipanti si sono accordati per la creazione della *International Burma Campaign* (IBC) con uffici a Washington. In Italia, nell'ambito dell'associazione "Dharma Gaia", si sta organizzando in questi giorni un gruppo di sostegno alla causa del movimento per la democrazia in Birmania. Verranno lanciate una Campagna d'informazione ed una petizione all'ONU.

Contattare: *Dharma Gaia c/o*
Sergio Orrao
Vico Hanbury 9
18030 LATTE (IM)
(Tel. 0184/220022)
Fax 0184/251558)

TROPICALE. L'Università della pace "Giorgio La Pira", in collaborazione con l'L.V.I.A. di Cuneo, organizza il IX corso residenziale di agricoltura tropicale. Il corso si articolerà in due fasi: una teorica dal 7 al 20 giugno in provincia di Cuneo ed una pratica in Burundi dal 4 al 22 ottobre. Il corso è mirato ad aspiranti volontari, cooperanti e comunque persone interessate ad operare in ambito rurale nei PVS.

Contattare: *Università della Pace*
Corso IV novembre 28
12100 CUNEO
(Tel. 0171/696705)

ARRETRATI. Si sono rese disponibili per biblioteche, centri di documentazione, studiosi, alcune copie delle annate dal 1964 al 1968 di "Azione nonviolenta". Sono i primi anni di vita della rivista, sotto la direzione di Aldo Capitini. Il prezzo è di lire 40.000 ad annata.

Contattare: *Movimento Nonviolento*
C.P. 201
06100 PERUGIA
(Tel. 075/30471)

PBI. Come ogni anno la segreteria delle *Peace Brigades International* ricorda che è arrivato il momento di rinnovare, o di iniziare, l'iscrizione all'associazione. La quota associativa annuale (L. 10.000 solo il bollettino; L. 15.000 socio ordinario; L. 30.000 socio sostenitore) è pressoché l'unica fonte di finanziamento ed è ferma dal 1988, per cui si invitano tutti gli interessati a tenerne conto e, se possibile, versare qualcosa in più della quota minima sul c.c.p. 13104369 intestato a:
Associazione PBI Italia
Contrà Mura Pallamaio 37
36100 VICENZA

PREMIO. Tre milioni di lire è il premio - messo a disposizione dalla Campagna OSM - per una tesi di laurea o di specializzazione sul tema "Pace, nonviolenza e diritti umani". Gli argomenti (odc, diritti dell'uomo e dei popoli, riconversione industria bellica, difesa nonviolenta, ecc.) possono essere affrontati sotto l'aspetto storico, giuridico, politologico, sociologico, filosofico, economico e dei possibili modelli matematici.

Contattare: *Fondazione "E.Zancan"*
Via Patriarcato 41
35139 PADOVA
(Tel. 049/663800)
Fax 049/663013)

Riceviamo

La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini. Tra religione ed etica laica, di Tiziana Pironi, Clueb, Bologna, 1991, pp. 221, L. 25.000

Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane, di Giuseppe Barbaglio, Cittadella Editrice, Assisi (Pg), 1991, pp. 307, L. 30.000

Osare la pace per fede/2. Preghiere, a cura del Centro Interconfessionale per la Pace, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 163, L. 18.000

Diario, di Oscar Arnulfo Romero, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 580, L. 33.000

In fuoco e spirito. Commento ai vangeli della nascita, di G.Giovanni Lanza del Vasto, Molfetta (Ba), 1991, pp. 150, L. 18.000

Manuale per la progettazione di itinerari ed attrezzature ciclabili, di Marcello Mammoli, Segreteria Regionale per il Territorio della Regione Veneto, Venezia, 1992, pp. 116

Autosviluppo e cooperative nel terzo mondo, di E.Formilan, L.Imperadori, G.Peterlongo, Coop. "Il Canale", Trento, 1991, pp. 249

La scelta nonviolenta: analisi delle motivazioni antropologiche e delle motivazioni della fede cristiana, tesi di laurea di di Alessandro Pendini, Verona, 1986, pp. 75

Terzo Convegno Internazionale degli obiettori alle spese militari, a cura del Coordinamento OSM di Aosta, Aosta, 1991, pp. 64

Aziende liguri produttrici di sistemi e componenti d'arma. Secondo rapporto, a cura di Gianni Alioti, Osservatorio sulle industrie a produzione militare in Liguria, Genova, 1991, pp. 56

Educazione alla pace: aspetti metodologici e relazionali, a cura di Vincenzo Barba e Daniele Novara, Provincia autonoma di Trento, Trento, 1991, pp. 86

Ricettario della Pace, a cura della sezione A.V.I. di Ragusa, Linea A.V.I., Brunate (Co), 1991, pp. 132, L. 12.000

Tolstoj. Oltre la letteratura, di Pier Cesare Bori, ECP, S.Domenico di Fiesole (Fi), 1991, pp. 203, L. 18.000

Brevissima relazione della distruzione delle Indie, di Bartolomé de Las Casas e a cura di Paolo Collo, ECP, S.Domenico di Fiesole (Fi), 1991, pp. 142, L. 20.000

Questione ecologica e responsabilità del cristiano, di Roberto Pacini, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi), 1991, pp. 146, L. 14.000

Gli occhi bendati sul Golfo, di A.B.Mariani e F.Oberon, Jaca Book, Milano, 1991, pp. 226, L. 24.000

Filosofi per la pace, a cura di Daniele Archibugi e Franco Voltaggio, Editori Riuniti, Roma, 1991, pp. 313, L. 42.000

Ridere ultimo, a cura di "Mondo e Missione", EMI, Bologna, 1991, pp. 95, L. 10.000

ABCDEcologia. Guida all'ecologia, alle teorie, alle esperienze concrete, ai movimenti, a cura di Antonio Schina, Coop. Centro di Documentazione di Pistoia, Pistoia, 1992, pp. 287, L. 30.000

Uscire dalla carnedipendenza. Come e perché, a cura di M.Correggia, E.D'Alessio, G.Felicetti, Lega Anti Vivisezione, Roma, 1991, pp. 64

Risparmia l'ambiente. Usa carta riciclata, a cura della Coop. Arianna, Regione Veneto, 1991, pp. 14

1492 1992

500 ANNI: LA CONQUISTA CONTINUA



celebrazione di penitenza - celebrazione della resistenza - per la riconciliazione tra i popoli

1ª FASE 6-12 GIUGNO: GENOVA-CITTÀ DI CASTELLO

Il 6 giugno appuntamento a Genova; il 7 la carovana di persone (in bici, a piedi, in auto...) partirà alla volta di Parma, prima tappa dell'itinerario verso Assisi. Nei giorni successivi sosterrà a Verona (8), Bologna (9), Pistoia (10), Firenze (11), Città di Castello (12).

2ª FASE 13-14 GIUGNO: AD ASSISI

Il 12 giugno dalle varie città d'Italia e di Europa le persone convergeranno (con treni speciali da Palermo e da Torino o con mezzi propri) a Spello e a Perugia-Ponte S. Giovanni.

Il 13 mattina proseguiranno a piedi per S. Maria degli Angeli, dove i due itinerari si incontreranno e, alle ore 12, proseguiranno insieme verso la Rocca di Assisi. All'arrivo alla Rocca: testimonianze, canti, letture, preghiere.

Alle ore 21, nella piazza del Comune di Assisi, spettacolo della «Capoeira» con i ragazzi dell'«Università popolare Helder Câmara» di Recife (Brasile). Seguiranno, nel corso della notte, incontri, happenings, «mercatinò delle idee», veglia di preghiera.

Domenica 14: dalle ore 9 alle 13, nel piazzale antistante la basilica superiore di San Francesco, Celebrazione ecumenica che si concluderà con il Messaggio dei «conquistati» e le Proposte di Impegno Concreto.

In ogni tappa nelle varie città e ad Assisi:

- accoglienza da parte delle comunità locali e dei gruppi di solidarietà;
- incontro con l'«altra America» (culture - storia - progetti dalla voce di protagonisti e testimoni);
- segno penitenziale di ascolto e di conversione;
- incontro di comunione e festa con la città.

PROMOTORI

Pro Civitate Christiana - Rete Radié Resch - Associazione Italiana Amici di Follereau - Missionszentrale der Franziskaner (Germania) - ACLI - Mani Tese - MLAL - Pax Christi - MIR - Piccoli Fratelli di Spello - Progetto Continenti - Comunità Cristiana Badia Fiesolana - Circolo Oscar Romero e Parrocchia di Santomato (Pt) - Gruppo «Celina Ramos» (Prato).

L'INIZIATIVA È AUTOFINANZIATA

Si chiede, perciò, un contributo spese anche ai partecipanti: L. 5.000 a persona (da spedire con vaglia postale intestato a Pro Civitate Christiana - 06081 Assisi. Causale: per «pellegrinaggio penitenziale»).

6/14 GIUGNO 1992

DA GENOVA AD ASSISI NELLO SPIRITO DI FRANCESCO

PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE EUROPEO

per informazioni e adesioni:

Per l'itinerario Genova-Assisi (6-14 giugno '92): Antonio Vermigli - Rete Radié Resch - c.p. 87 - 51039 Quarrata (PT) - tel. 0573/72297 - fax 0573/738565 (adesioni entro il 31 marzo).

Per il pellegrinaggio ad Assisi (13-14 giugno '92): Pro Civitate Christiana - 06081 Assisi (PG) - tel. 075/813595 - 075/813231 - fax 075/813719 (segreteria «pellegrinaggio»: Leonardo John).